



Trinità e liberazione.it

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO VI/N. 9 - 20 NOVEMBRE 2014



Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB/LE

Il Presidente della Commissione episcopale per la famiglia e la vita della Cei

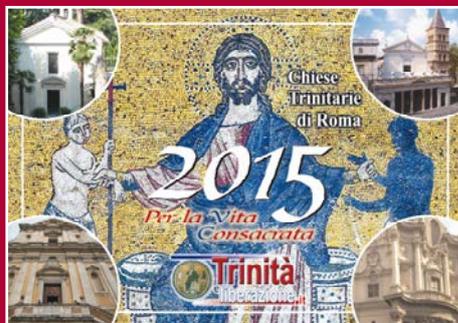
MONS. ENRICO SOLMI

La Chiesa compagna di strada delle famiglie ferite e fragili



SPECIALE

Dopo il Sinodo
dei vescovi
sulla famiglia
Verità e misericordia
senza alcuna paura



IN REGALO

Il calendario 2015
Nell'Anno della vita
consacrata
Le foto delle Chiese
Trinitarie di Roma

Trinità e Liberazione
 Il periodico
 dei Trinitari in Italia

Direttore responsabile
 NICOLA PAPARELLA
www.trinitaeliberazione.it



**IL CALENDARIO 2015
 NELL'ANNO DELLA VITA CONSACRATA**

Dodici mesi in compagnia di Papa Francesco e delle chiese romane trinitarie. È il calendario per il 2015, anno che il Santo Padre ha voluto dedicare alla vita consacrata. Ogni mese gli scatti dei sontuosi tempi di Roma nei quali i religiosi dell'Ordine svolgono la loro missione pastorale. Ogni mese una domanda (tratta dai discorsi e dai messaggi che ha rivolto ai frati e alle suore di ogni parte del mondo) di Papa Francesco che invita alla riflessione e alla meditazione.

in questo numero

LE RUBRICHE

- 3 **EDITORIALE**
 di Nicola Paparella
La tenerezza è per sempre. Altrimenti non è amore
- 11 **DENTRO LA CRISI**
 di P. Luca Volpe
Piccolo collegio
- 20 **PIANETA DIVERSABILITÀ**
 di Simone Stifani
Una liturgia senza ostacoli né barriere
- 19 **CURA E RIABILITAZIONE**
 di Claudio Ciavatta
"Dai disabili del Congo un grido senza sosta"
- 22 **LO SCAFFALE DEL MESE**
 di Antonio Castellano
**Un Abbà per ogni uomo
 Per una Trinità più vicina**
- 24 **PRESENZA E LIBERAZIONE**
 Roma
 Gagliano del Capo
 Napoli
 Livorno
 Somma Vesuviana
 Cori
 Venosa
 Ordine Secolare Trinitario
- 30 **COME FRATELLI**
 di P. Antonio Smoraldi
La perla più preziosa
- 31 **PERCHÈ SIGNORE?**
 di P. Orlando Navarra
Buona notizia

I SERVIZI



- 4 **SECONDO LE SCRITTURE**
 di Michele Giannone
**Un Dio di misericordia
 Padre, madre, sposo..**
- 6 **CATECHESI E VITA**
 di Franco Careglio
**"Quanta rugiada spargevi
 con delicate mani,
 la notte, nei prati..."**
- 8 **MAGISTERO VIVO**
 di Giuseppina Capozzi
**La medicina
 della misericordia
 La nuova primavera
 della Chiesa**
- 10 **PAGINE SANTE**
 di Andrea Pino
**I Padri antichi
 del deserto:
 maestri di vita**

SPECIALE DOPO SINODO

- 12 **FAMIGLIA & CHIESA**
 di M. Michela Nicolais
**Il Sinodo rilancia
 una Chiesa senza paura**
- 14 **FAMIGLIA & CHIESA**
 di Daniele Rocchi
**Terra Santa, le famiglie
 chiedono soltanto
 una vita senza catene**
 di Vincenzo Corrado
**Faggioli: molto dipenderà
 dalla sinodalità vissuta
 nelle singole Chiese locali**
- 16 **A TU PER TU**
 di Vincenzo Paticchio
**"E nonostante tutto c'è
 tra i giovani un grande
 desiderio di famiglia"**

FAMIGLIA & CHIESA
 SPECIALE DOPO SINODO

CONCLUSA LA PRIMA TAPPA
**Il Sinodo
 rilancia
 una Chiesa
 senza paura**

Tre i punti che non hanno ricevuto la maggioranza qualificata: i numeri 52, 53 e 55, relativi all'accesso agli Eucaristia, alla proposta della "Commissione spirituale" e alla "dottrina omnesseusuali"

L'ATTENZIONE AI MATRIMONI CIVILI

"Una dimensione nuova della pastorale familiare" - viene ribadito nella Relazione - consiste nel passare attenzione alla realtà dei matrimoni civili tra uomo e donna, al matrimonio tradizionale e, fatto il debito differenziale, anche alla conversione".

"Quando l'azione raggiunge una notevole qualità attraverso un vincolo pubblico, o celebrato da un fatto profetico, da un'esperienza per qualcuno della grande capacità di superare le prove, può essere vista come un'occasione da accompagnare nella vita, con i suoi frutti, nel matrimonio".

Quando alle azioni omnesseusuali, si è interrogati su quale attenzione pastorale sia opportuna di fronte a questa situazione: informazioni e quanto emerge la Chiesa: "Non esiste fondamento sicuro per assicurare o rivedere analogo, neppure normale, tra le unioni omnesseusuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia".

Rispetto alla Relazione precedente, inoltre, la Relazione Sinodale non fa più riferimento alla "legge di gradualità" e non parla di bambini che vivono con coppia dello stesso sesso."

DIREZIONE**Direttore responsabile**
Nicola Paparella
direttore@trinitaeliberazione.it**Vice direttore**

Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE**Amministratore unico**
Rocco Così**EDITORIALE**
edizioni di solidarietà
media e comunicazione
Lecce**SEDE****REDAZIONE E PUBBLICITÀ**Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it**STAMPA**Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.com
73100 Lecce**ABBONAMENTI**Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale
n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazione srl

Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)**EDITORIALE****LA TENEREZZA DI DIO**

DI NICOLA PAPARELLA



La tenerezza è per sempre

ALTRIMENTI NON È AMORE

È difficile trovare, lungo i giorni dell'anno, un solo telegiornale che non parli di violenza, di aggressioni, di sopraffazioni... persino nella famiglia, che pur nasce e si fonda sull'amore.

C'è un oscuro torpore dell'animo che inaridisce il cuore dell'uomo e lo isola dal mondo, lo confina nei recinti dell'egoismo, della sopraffazione, del delirio di onnipotenza.

È vero, ogni tanto l'uomo sa anche commuoversi e riesce ad esprimere gesti di solidarietà; ma è sempre più facile che egli sappia donare una moneta piuttosto che un'ora del proprio tempo.

Nel gioco degli specchi della cultura contemporanea è come se gli altri fossero o giganti da evitare o formichine da schiacciare. **Si può essere generosi con il mendicante, ma incapaci di gestire con onestà un pubblico appalto.** E le cose che appartengono a tutti vengono ignorate, trascurate, disperse, persino distrutte.

Viviamo in un mondo che ci offre cibo ed energia, occasioni di svago e motivi di soddisfazione, ma che viene costantemente raggiunto dalle prepotenze più impensabili: cementificazioni, disboschimenti, inquinamenti, incurie... Di questo mondo, che cosa resterà ai figli dei nostri figli? Potranno ancora disporre di dimore sicure, potranno ancora cibarsi dei frutti della natura? È difficile dirlo.

Forse dobbiamo imparare a guardare alle cose del mondo con un senso di partecipazione profonda. Con tenerezza, ossia con amore e commozione. Così come con tenerezza dovremmo guardare ai nostri fratelli, a cominciare da chi ci sta vicino, sino alle moltitudini che vivono in terre lontane.

La tenerezza non è un sentimento per i giorni festivi. La sua eccezionalità è l'essere per ogni giorno e per ogni ora della vita.

Ci sono stati emotivi che si attivano per un breve momento. Altri richiedono la dimensione della durata. **L'amore del padre per il figlio, se non si dispiega per tutte le stagioni del tempo, non è amore.** È per sempre, altrimenti non è amore. Anche la tenerezza è per sempre.

Come la tenerezza di Dio, che non si stanca di aspettare, che è capace di perdonare e di tornare a perdonare per ogni volta che qualcuno abbia voglia di bussare alla sua porta. **La tenerezza di Dio è incrollabile.**

Non altrettanto la tenerezza dell'uomo, che va coltivata e curata, come la fiammella nel camino, che si spegne se non viene continuamente alimentata.

L'arroganza spegne la tenerezza, l'egoismo la soffoca, l'isolamento la scaccia, il cinismo la distrugge... Ma è sempre possibile ritrovarla e farla crescere: basta guardare agli altri con gli occhi della condivisione ed osservare la natura con l'atteggiamento del dono, come un tempo faceva il contadino che piantava gli ulivi pensando al frutto che sarebbe stato raccolto dai propri nipoti. Occorre ritrovare la dimensione del tempo.

Per sua natura il tempo è fuggitivo, nel senso che il momento presente non si ripresenterà mai più. Per questo occorre imparare a dominare il tempo, ad occuparlo con saggezza e con sapienza.

Oggi tutti corrono e nessuno ha tempo, perché è il tempo che ha conquistato la persona, mentre dovrebbe essere il contrario. Se impariamo a conferire durata ai nostri gesti, saremo noi i padroni del tempo. Quando la persona muove una pietra, quando semina un fiore, o quando scava una cisterna, si fermi a pensare che tutto questo dura nel tempo, si prolunga al di là del presente.

Ecco la prima grande conquista: imparare a guardare a quel che deriva dalle nostre opere. La seconda conquista viene dalla considerazione degli altri, dalla preoccupazione che anche gli altri possano ricavare benefici dal nostro lavoro.

Soltanto allora, nei nostri occhi, tornerà a vedersi la piccola fiammella della tenerezza, che va poi alimentata con l'esperienza del dono gratuito, con un atteggiamento permanente di attenzione e di partecipazione, con la volontà di sentirsi parte di una grande famiglia. Sotto lo sguardo di un Dio che ha sempre un posto riservato per ciascuno di noi.

Un Dio di misericordia

Padre, madre, sposo

La tenerezza di Dio, divenuta quella del Figlio di Dio,
deve diventare quella dei cristiani.

Per questo l'apostolo Paolo ci invita a rivestire
le "viscere di misericordia" di Dio (cf. Col 3,12; Ef 4,32)

DI MICHELE GIANNONE



La tenerezza di Gesù è una tenerezza di compassione, di partecipazione profonda al vissuto dei suoi interlocutori. Il verbo greco utilizzato per esprimere la compassione di Gesù (*splanchnízein*) richiama, come in ebraico, le viscere materne (*splánchna*).

Una lettura frettolosa e superficiale della Bibbia può dare l'impressione che il Dio biblico sia un dio severo e vendicativo. **In effetti, molti sono i passi in cui si parla dell'ira di Dio che si accende e punisce con morte e rovina (secondo lo studioso Schwager circa mille) e dell'ordine divino di uccidere uomini (circa cento).** Non mancano, però, e sono teologicamente più importanti, i passi che parlano della tenerezza e della misericordia di Dio.

Le immagini usate per parlare della tenerezza di Dio sono tratte dall'universo delle relazioni familiari. La prima immagine è quella paterna. È utilizzata per primo dal profeta Osea all'interno del grande poema del capitolo 11. Lo schema è abbastanza semplice: il padre genera ed educa il figlio che invece di corrispondere al suo amore se ne allontana (vv. 1-4); il padre allora decide di castigarlo (vv. 5-7), ma il suo amore paterno è più forte e lo perdona: "Come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Adma, ridurti allo stato di Seboim? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira" (Os 11,8-9). Ad Osea fa seguito il profeta Geremia, il quale rielabora il testo di Osea all'interno di una nuova e più intensa "teologia della tenerezza" (Böll): "Non è un figlio carissimo per me Efraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza" (Ger 31,20). Ai due profeti fa eco l'orante del



SECONDO LE SCRITTURE

LA TENEREZZA DI DIO

salmo 103, un salmo con ogni probabilità postesilico, il quale paragona la tenerezza di Dio che si china sulla fragilità dei suoi figli e ne perdona i peccati a quella di un padre premuroso verso i suoi figli: "Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono" (v. 13). L'immagine compare anche nell'ultima parte del libro del profeta Isaia: "Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito delle tue viscere e la tua misericordia? Non forzarti all'insensibilità, perché tu sei nostro padre, poiché Abramo non ci riconosce e Israele non si ricorda di noi. Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore" (Is 63,15-16).

Accanto all'immagine paterna è saldamente attestata (sebbene meno nota al punto da aver creato sconcerto uno dei pronunciamenti del brevisimo pontificato di Giovanni Paolo I sulla "maternità" di Dio) l'immagine materna di Dio soprattutto all'interno dello scritto di quel profeta anonimo la cui opera è entrata nei capitoli 40-55 di Isaia e per questo è denominato "Secondo Isaia". Basti citarne un passo: "Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai" (Is 49,15). L'immagine materna ritorna anche nel capitolo 66 di Isaia appartenente alla mano del redattore finale del libro: "Così sarete allattati e vi sazierete al seno delle sue consolazioni; succhierete e vi delizierete al petto della sua gloria. Perché così dice il Signore: Ecco, io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la pace; come un torrente in piena, la gloria delle genti. Voi sarete allattati e portati in braccio, e sulle ginocchia sarete accarezzati. Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò; a Gerusalemme sarete consolati" (Is 66,11-13).

Ricorre poi nel salmo 131 dove il fedele rappresenta la sua fiducia in Dio comparandosi a un bimbo dolcemente abbandonato a sua madre: "Io invece resto quieto e sereno: come un bimbo svezato in braccio a sua madre, come un bimbo svezato è in me l'anima mia" (v. 2). Si aggiunga che in ebraico il termine tene-

rezza (*rahamim*, cf. Sal 69,17; 119,156; 145,9) è connesso con il ventre materno (*rehem*).

Non per ultima compare l'immagine sponsale spesso intrecciata a quella paterna. La incontriamo nel profeta Osea: "Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto. E avverrà, in quel giorno - oracolo del Signore - mi chiamerai: 'Marito mio', e non mi chiamerai più: 'Baal, mio padrone'. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore" (Os 2,16-19.21-22) ed è ripetuta dal profeta Geremia (cf. 2,1-4,4).

La rivelazione della tenerezza di Dio si realizza pienamente in Gesù e per mezzo di Gesù. La sua è una tenerezza di compassione, di partecipazione profonda al vissuto dei suoi interlocutori: di fronte ai due ciechi di Gerico: "Gesù ebbe compassione, toccò loro gli occhi ed essi all'istante ricuperarono la vista e lo seguirono" (Mt 20,34); dinanzi alla supplica di un lebbroso: "Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: Lo voglio, sii purificato!" (Mc 1, 41); incontrando il corteo funebre del figlio della vedova di Nain: "Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: Non piangere!" (Lc 7, 13); davanti alla miseria delle folle che lo seguono: "Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite" (Mt 9, 36); in occasione della moltiplicazione dei pani: "Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati" (Mt 14, 14; cf. Mt 15, 32). È da notare che il verbo greco utilizzato per esprimere la compassione di Gesù (*splanchnízēin*) richiama, come in ebraico, le viscere materne (*splánchna*).

Concludendo, la tenerezza di Dio, divenuta quella del Figlio di Dio, deve diventare quella dei cristiani. Per questo l'apostolo Paolo ci invita a rivestire le "viscere di misericordia" di Dio (cf. Col 3,12; Ef 4,32).

“Quanta rugiada spargevi con delicate mani, la notte, nei prati...”

Il tema della tenerezza di Dio non è una scoperta di Papa Francesco, bensì il giusto risalto che il Santo Padre ha voluto dare alla più evidente caratteristica divina. **Come insegna San Giovanni “non siamo stati noi ad amare Dio per primi, ma è Lui che ha amato noi e ha mandato suo figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati” (1 Gv 4,10).** Questo è l'amore immenso di Dio, che però non si limita alla sola benevolenza, alla sola bontà, ma come un padre ama il proprio figlio così Egli ama tutte le sue creature con una tenerezza indicibile.

Può sorprendere che il termine “tenerezza”, manifestazione tipica del sentimento materno (lasciamo stare dove sono i termini greci relativi!), si trovi soltanto nell'Antico Testamento. Qui dove sovente si parla di guerre spietate, di uccisioni e di tradimenti, con scandalo da parte di quanti poco frequentano e comprendono il significato della narrazione - ma che avevano fatto quei poveri abitanti di Gericò da essere passati a fil di spada tutti, uomini e donne, vecchi e bambini, perfino buoi e asini? - appare inaspettato, almeno una quindicina di volte, il termine “tenerezza”, che indica la qualità materna, nella convinzione che l'amore divino conosca tutte le sfumature, compresa quella viscerale (si permetta di citare la parola ebraica *rahamim*, viscere, per descrivere l'amore tenero e appassionato di Dio). “Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non mi dimenticherò mai di te” (Is 49,15).

Sia detto per inciso che Isaia qui è un po' troppo ottimista, non avendo profetizzato circa la cultura del XXI secolo.

Ora, la simbolica paterna ha largo spazio nell'Antico Testamento, a partire dal profeta Osea, ma il profilo al femminile di Dio, più presente di quanto s'immagini non solo nella Bibbia ma anche nella letteratura di ogni tempo, favorisce una reinterpretazione degli schemi esclusivamente patriarcali adottati dalla tradizione teologica ed è suggestivo per raffigurare la ricchezza dell'amore e della tenerezza divina.

Nel Nuovo Testamento Cristo invita il fedele ad abbandonarsi tra le braccia del Padre celeste perché Egli “sa già di quali cose avete bisogno prima ancora che glielo chiediate” (Mt 6,8). Sulla stessa scia della tenerezza divina, tanto presente nei profeti, si inserisce la ti-

In Gesù, ogni aspetto della sua persona - i gesti, le parole, le guarigioni, le risurrezioni dai morti, i miracoli tutti - concorre a chiarire e a confermare la tenerezza di Dio.

E il Padre conferma quest'opera di amore quando risuscita il Figlio dai morti e lo costituisce primizia della nuova creazione

DI FRANCO CAREGLIO





Gesù vive profondamente l'amicizia, si pensi alla vicenda della malattia di Lazzaro, quando Gesù, saputo della morte dell'amico, "scoppiò in pianto". Egli pianse su Gerusalemme (Lc 19,41), si commosse per la morte del figlio della vedova di Nain, per le folle che avevano fame, per i malati e in tante altre occasioni. Sperimenta la lacerazione del distacco da Lazzaro, che gli è profondamente caro; prova certo un dolore lancinante quando vede avvicinarsi Giuda, eppure lo chiama "amico".



È quanto mai utile, per capire la tenerezza di Dio, rileggere la prima enciclica di Benedetto XVI, *Deus Caritas est*, programma di un pontificato breve, intenso e sofferto, illuminato dalla coscienza della tenerezza di Dio

pologia dell'amore amicale nel Nuovo Testamento. Gesù vive profondamente l'amicizia, si pensi alla vicenda della malattia di Lazzaro, quando Gesù, saputo della morte dell'amico, "scoppiò in pianto". Egli pianse su Gerusalemme (Lc 19,41), si commosse per la morte del figlio della vedova di Nain, per le folle che avevano fame, per i malati e in tante altre occasioni. Sperimenta la lacerazione del distacco da Lazzaro, che gli è profondamente caro; prova certo un dolore lancinante quando vede avvicinarsi Giuda, eppure lo chiama "amico" e su questo episodietto Don Primo Mazzolari pronuncerà una delle sue omelie più famose, "Nostro fratello Giuda" (Giovedì santo 1958): "Amico! Questa parola vi dimostra l'infinita tenerezza del Signore".

Ancora: Gesù ama nella comprensione pubblicani e peccatori, non condanna l'adultera - manifestazione forse più luminosa di ogni altra della sua bontà, che nessun fondatore di religioni aveva mai espresso -, chiama gli apostoli "amici e non più servi" perché destinati a conoscere i segreti del Cristo amico.

È quanto mai utile, per capire la tenerezza di Dio, rileggere la prima enciclica di Benedetto XVI, *Deus Caritas est*, programma di un pontificato breve, intenso e sofferto, illuminato dalla coscienza della tenerezza di Dio.

Gesù condivide appieno l'amore del Padre per il mondo. In Lui, ogni aspetto della sua persona - i gesti, le parole, le guarigioni, le risurrezioni dai morti, i miracoli tutti - concorre a chiarire e a confermare la tenerezza di Dio. E il Padre conferma quest'opera di amore quando risuscita il Figlio dai morti e

lo costituisce primizia della nuova creazione. **L'amore di Dio non è generico, è sempre personale e specifico; si rivolge ai singoli uomini in maniera del tutto personale e la sua delicatezza si esprime nella sollecitudine che ha per i suoi figli. Dio è "responsabile" della sua creazione e l'ha affidata a noi, certo che avremmo fatto fruttare questa "vigna".** Le cose sono purtroppo andate diversamente. L'irresponsabilità e l'indifferenza hanno preso il posto della sollecitudine e della tenerezza. E se ne hanno terribili esempi a livello di conduzione, locale e nazionale, del nostro Stato, quando cataclismi come alluvioni fanno assistere alla miserevole, pietosa commedia dello "scaricabarile", alle giustificazioni più indisponenti e alla codarda diserzione di fronte alla tragedia. Non riproduciamo assolutamente, nella cura della vigna, la tenerezza di Dio.

Abbiamo fortissimi esempi almeno in letteratura. Una prostituta ed un assassino, resi tali dall'indifferenza umana di fronte alla miseria, scoprono la tenerezza di Dio e, increduli, la sperimentano e la vivono. Essa dona loro la speranza della risurrezione spirituale ed umana. Così Sonia e Rodion Romanovič, in "Delitto e castigo" di Dostoevskij, comprendono, ben più lui che lei, che la tenerezza divina è vera e palpabile. Così un grande profeta del nostro tempo, Padre David M. Turoldo (1916-1992), che in una affascinante lirica, "Amore e morte", esalta la tenerezza divina: "... quanta rugiada spargevvi con delicate mani, la notte, nei prati, non visto. E allora, perché, perché, dunque ero così triste?".



La medicina della misericordia

La nuova primavera della Chiesa

“Quello che cancella i peccati è il perdono di Dio! La misericordia è il modo come perdona Dio. La misericordia va oltre e fa la vita di una persona di tal modo che il peccato sia messo da parte; la misericordia divina è una grande luce di amore e di tenerezza, è la carezza di Dio sulle ferite dei nostri peccati”

DI GIUSEPPINA CAPOZZI

Nel tempo presente, la Chiesa “preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore; pensa che si debba andare incontro alle necessità odierne, esponendo più chiaramente il valore del suo insegnamento piuttosto che condannando (Solenne Apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, Discorso del Santo Padre Giovanni XXIII, 11 ottobre 1962, 7.2).

Oggi lo stile e il linguaggio di Papa Francesco stanno facendo vivere alla Chiesa una nuova primavera: dalle omelie a Casa Santa Marta in Roma “ai testi magisteriali, ad esempio la *Lumen Fidei* e la *Evangelii Gaudium*, siamo davanti un magistero tutt’altro che debole o di poco contenuto. **Siamo di fronte a una straordinaria ricchezza di messaggi, a una pluralità di stili, di modi e di forme che nel loro insieme costituiscono un ricchissimo patrimonio di fede e di conoscenza**” (Bruno Forte, *Arcivescovo di Chieti-Vasto*, www.zenit.org). ‘Tenerezza’

è il nuovo linguaggio di Papa Francesco.

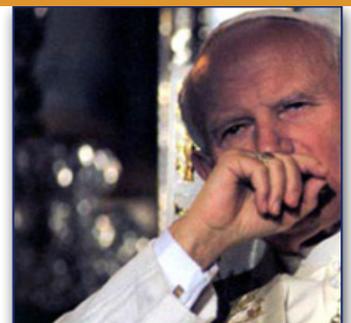
“La misericordia è qualcosa di difficile da capire! Quello che cancella i peccati è il perdono di Dio! La misericordia è il modo come perdona Dio. La misericordia va oltre e fa la vita di una persona di tal modo che il peccato sia messo da parte; la misericordia divina è una grande luce di amore e di tenerezza, è la carezza di Dio sulle ferite dei nostri peccati” (Papa Francesco, Omelia a Santa Marta, Roma, 7 aprile 2014). “Appunto il modo e l’ambito in cui si manifesta l’amore viene denominato nel linguaggio biblico ‘misericordia’” (*Dives in Misericordia*, 30 novembre 1980, 3).

Strettamente legata alla misericordia, il termine ‘tenerezza’ evidenzia la prospettiva del rapporto tra il Padre e il proprio bambino. E la sensibilità di Bergoglio verso i più piccoli, evidente in tutti i suoi incontri, non è solo un sentimento personale, ma una manifestazione concreta degli insegnamenti di Cristo nel

NELLA TRILOGIA TRINITARIA

Dives in Misericordia è una delle Encicliche di Papa Giovanni Paolo II, pubblicata il 30 novembre 1980. Si colloca in stretta continuità con l’Enciclica precedente *Redemptor Hominis* su Cristo Redentore (4 marzo 1979), e la segue come la seconda enciclica della trilogia trinitaria che culmi-

na nella *Dominum et Vivificantem* sullo Spirito Santo (18 maggio 1986). Tratta della misericordia divina, rivelata nell’Antico e soprattutto nel Nuovo Testamento; qui il Papa vede la rivelazione della misericordia di Dio soprattutto nella parabola del Padre Misericordioso.



Vangelo.

Il rapporto speciale tra Francesco e i bambini è negli abbracci, negli atteggiamenti di tenerezza, nelle sollecitazioni a prendersene più cura e a porvi maggiore attenzione. Anche nei confronti dei più deboli Francesco si ferma, si china, li bacia, si commuove. **Come Gesù, vuole avere un contatto diretto con ogni uomo e donna, non si sottrae alla folla che preme per toccarlo personalmente.**

Cristo agisce muovendo dal di dentro le ferite profonde dell'anima. La sua Parola ha il potere di farci alzare e di metterci in cammino interiormente riconciliati, in grado di ritornare a casa con piena dignità. È il Dio che si china: si può parlare della via kenotica della tenerezza.

La Bibbia ci parla di un Dio che è sceso e si è chinato sulle sofferenze del suo popolo. Dio trova la sua gioia nel prendersi cura dei suoi figli, nel chinarsi per nutrire e per far rialzare chi cade, per sostenere e rinvigorire i passi incerti sulla via della vita. Questa è la tenerezza divina.

Dostoevskij ha definito la tenerezza "forza dell'amore umile", virtù non dei deboli ma dei forti. Lo ha bene illustrato Carlo Rocchetta (Teologia della tenerezza. Un Vangelo da riscoprire. Edb, Bologna 2000); egli ritiene che fra tutti i sentimenti non ne esista uno che superi la tenerezza come qualità tipicamente umana e umanizzante.

Quando Papa Francesco incontra i bambini, dialoga con loro e richiama le famiglie ad occuparsi di loro senza distrazione. "Perché chi si distrae o non vive il tempo con i figli rischia di perderli" (Don Fortunato Di Noto, Roma, 10 Marzo 2014).

I suoi gesti fanno emergere l'amore infinito per "gli scarti della società", in un mondo che "dialogando con il male" riduce la bellezza del mondo ai canoni costruiti "dal diavolo".

L'audacia della tenerezza, coniugata al coraggio delle parole, è la forte provocazione del Papa in questo nostro mondo lacerato da violenze e indifferenza. "I bambini sono amati da Gesù" e "il coro più bello è il rumore dei bambini". Non dobbiamo dimenticarli, condannandoli, come gli anziani, i malati e i più deboli, all'abbandono; ma sostenerli, accudirli, ascoltarli con amore protettivo e significativo.

È attraverso il senso immediato del rapporto umano che passa la tenerezza di Dio, la sua misericordia. Una tenerezza che si comprende soltanto se si considera che la vita, anche nelle sue espressioni più fragili, è un dono di assoluta grandezza, da rispettare e promuovere sempre, in tutti i momenti della sua evoluzione.

Nello storico discorso alla luna Giovanni XXIII il 'Papa buono', in occasione della solenne apertura del Concilio Vaticano II, aveva raccomandato ai numerosi fedeli: "Tornando a casa, date una carezza ai vostri bambini e dite che è la carezza del Papa". Anche Papa Giovanni Paolo II più volte si è espresso con questi termini e Papa Francesco spesso utilizza l'espressione



Dostoevskij ha definito la tenerezza "forza dell'amore umile", virtù non dei deboli ma dei forti. Lo ha bene illustrato Carlo Rocchetta (Teologia della tenerezza. Un Vangelo da riscoprire. Edb, Bologna 2000); egli ritiene che fra tutti i sentimenti non ne esista uno che superi la tenerezza come qualità tipicamente umana e umanizzante.

della carezza di Dio che, con il perdono, manifesta la sua grande misericordia.

"Con i bambini non si scherza!", ha tuonato Papa Francesco (Omelia Casa Santa Marta, 10 Dicembre 2013) chiedendo perdono per gli abusi del clero sui minori. **La tutela dei bambini, la difesa della vita sin dal grembo materno e l'amore indissolubile del matrimonio cristiano sono valori fondamentali per ogni cristiano.**

Da potente che è, Dio "si fa piccolo" e "si fa bambino" in quanto "non ha paura della tenerezza" e con tenerezza si dona. Il totale abbandono che Dio ha vissuto facendosi "bambino", ci insegna come i bambini e gli anziani (che sono i bambini saggi!) costituiscano il futuro dei popoli.

"È nella gratuità del tempo dedicato ai figli, ai bambini che si recupera il senso dell'accompagnamento e della trasmissione dei valori della vita e della fede" (Don Fortunato Di Noto). **E ancora Papa Francesco, rivolgendosi agli anziani: "La violenza sugli anziani è disumana, come quella sui bambini" e "non c'è futuro senza incontro tra le generazioni": così ha detto durante la Messa per anziani e nonni, provenienti da ogni parte del mondo (28 Settembre 2014, Piazza San Pietro, Roma).**

In decine di migliaia hanno infatti partecipato alla giornata dedicata alla terza età, promossa dal Pontificio Consiglio per la Famiglia. Il Pontefice, commentando il Vangelo del giorno, mette in guardia le giovani generazioni che, "per complesse ragioni storiche e culturali, talvolta vivono in modo più forte il bisogno di rendersi autonomi dai genitori, quasi di 'liberarsi' del retaggio della generazione precedente. È come un momento di adolescenza ribelle".

Attenzione, però, è l'avvertimento del Pontefice: "Se poi non viene recuperato l'incontro, se non si ritrova un equilibrio nuovo, fecondo tra le generazioni, quello che ne deriva è un grave impoverimento per il popolo, e la libertà che predomina nella società è una libertà falsa, che quasi sempre si trasforma in autoritarismo. Ma Dio non vi abbandona!". "Non c'è alcun limite alla Misericordia divina offerta a noi tutti" (Roma, 6 aprile 2014).



Misteriosi legami tra Ortodossia e Cattolicesimo: investivano ogni loro energia sulla purificazione

I Padri antichi del deserto: maestri di vita

In una mente
pura e unita,
Dio può
dimorare
e se ne può
avvertire
la profonda
tenerezza.
Da una mente
molteplice
e divisa invece
Dio rifugge

DI ANDREA PINO

Esiste uno speciale campo in cui ricercare le sorgenti della tenerezza di Dio ed è lì dove, ad una vista superficiale, sarebbe arduo scorgersela: il mondo dei Padri del deserto. **Questi maestri cristiani fiorirono o meglio esplosero in un momento che durò ben tre secoli, dal III al VI d. C. Da poco gli imperatori Costantino e Teodosio, con gli editti di Milano e Tessalonica, avevano restituito ai cristiani il diritto di esistere, sottraendo la nuova fede ai tempi del martirio e delle catacombe, elevandola addirittura al rango di religione ufficiale dello stato romano.** Questo significava tuttavia consegnare il Cristianesimo al "mortale" pericolo dell'accordo con il mondo e le sue mentalità.

Fu così che, mentre a Roma, ad Alessandria, a Costantinopoli, i fedeli ricostruivano la loro normale quotidianità, alcuni asceti, atterriti da quel possibile accordo, scappavano dalle metropoli, rifugiandosi nei deserti di Siria, Palestina ed Egitto.

Alcuni di questi eroi furono anacoreti, come Antonio il Grande, padre del monachesimo orientale, il maestro copto che per secoli sarebbe stato venerato quale signore degli animali perché ritornato, nel suo cuore, all'innocenza preadamica dell'Eden o come Sant'Arsenio, il precettore dei figli di Teodosio, che abbandonati i fasti della corte, si ritirò nella più assoluta solitudine tanto che nessuno seppe mai dire come visse.

Altri furono eremiti con momenti di vita comune presso una chiesa, un pozzo, una grotta. Altri ancora cenobiti in qualche primitivo monastero costruito tra le rupi ed i baratri di maestose montagne, in una laura selvaggia oppure nei cellari scavati tra le caverne della Nitria, come quello che ancora oggi domina il Deserto delle Celle.

Il silenzio assoluto di questi Padri venne scalfito solo da rarissimi detti, la maggior parte dei quali pronunciata per non rivelare nulla, così come la loro stessa esistenza volle essere solo la vita di un uomo che non esiste. Tali

detti furono raccolti con grande pietà dai discepoli e messi per iscritto in pergamene copte, greche, siriane e armena. Le uniche, lontanissime, testimoni di questo Cristianesimo erede, ma non secondo per bellezza, di quello apostolico-martiriale della prima ora.

Già la delicata scrittrice Cristina Campo aveva notato che, leggendo questi sacri apoftegmi, due immagini sorgono subito alla mente: "La fiera e l'angelo, come nel loro unico archetipo, quella creatura inconcepibile, coperta di vello irsuto, nutrita di locuste e miele, Giovanni il Precursore e nell'archetipo di quell'archetipo, il profeta di fuoco Elia. Dentro la caverna la fiera e alla bocca del sepolcro l'angelo: Arsenio seduto alla soglia della sua cella, un fine lino sul petto per raccogliere le lacrime incessantemente fluenti, quelle lacrime in cui l'io si discioglie come sale in acqua viva e per ottenere le quali la Chiesa romana compose una messa votiva". Infatti, al di fuori, del Battista e di Elia, sembra realmente che i Padri del deserto non abbiano antenati nella tipologia cristiana.

La loro dottrina sembra dunque uscire tutta intera e armata dalla mente di Antonio il Grande e continua immutata, per oltre diciotto secoli, nell'Oriente cristiano tanto che tutta la mistica ortodossa vi è costruita sopra.

Dall'esperienza antoniana fiorì dunque la regale avanguardia dei Padri antichi: Macario, Evagrio Pontico, Ilarione, Alonio, Sisoie, Paisio, Giovanni Colobo, Mosè l'Etiopio. Da questi sgorgarono moltitudini di altri, sino ai maestri di Siria, Isacco ed Efrem, ed a quelli di Gaza, Barsanofio, Serido e Dositeo. Dal loro magistero avrebbero tratto radici i grandi vescovi e dottori dell'Oriente come Atanasio, Gregorio Nisseno, Basilio, Crisostomo, Gregorio Nazianzeno ed attraverso Cassiano il Romano furono gettati i fondamenti della regola patriarcale di Benedetto da Norcia e con lui di tutto il monachesimo occidentale. Qualche tempo dopo, Niceforo

il Solitario e Gregorio del Monte Sinai, trasero da questo stesso albero, la pratica della preghiera del nome di Gesù, quella preghiera che è il cuore della *Philokalia* greca e del celebre romanzo spirituale *Racconti di un pellegrino russo*.

Su di essa si reggono l'intero Monte Athos e le comunità monastiche slave miracolosamente sopravvissute all'ateismo dei regimi totalitari se non addirittura risorte dopo il loro crollo. **In Occidente questo magistero di santità, dopo un apparente insabbiarsi nell'era del Rinascimento, riemerse con tutto il suo fascino negli splendori Controriforma con figure come Giovanni della Croce, Antonio Maria Zaccaria o Lorenzo Scupoli.** In quest'epoca, di cui tanto si ignora, è vero che non rinacque in Europa l'anacoresi tuttavia la *xeniteia* nel mondo, cioè la migrazione interiore, toccò in molti cime di autentica perfezione.

Sono noti i gradini fondamentali della scala coeli dei Padri: il totale distacco dai beni terreni, l'affinamento estremo delle potenze dell'anima con il silenzio, il digiuno, il canto dei salmi, il lavoro manuale, tutto ciò divenne un canone costante del tradizionale monachesimo cristiano.

Ma, con i maestri del deserto, un'attenzione particolare cade sulla soprannaturalizzazione dei sensi, o meglio ancora, sull'esistenza di quei sensi soprannaturali che l'*hesychia* (cioè la quiete divina, la santa impassibilità) ha fatto nascere, per cui un corpo ancora vivente può divenire qualcosa di simile al corpo glorioso, averne le stesse prerogative e doti.

È chiaro che, in una mente pura e unita, Dio può dimorare e se ne può avvertire la profonda tenerezza. Da una mente molteplice e divisa invece Dio rifugge. Per tal motivo i Padri investivano ogni loro energia sulla purificazione e le tecniche per ottenerla erano infinitamente varie e contraddittorie. Ogni precetto che veniva indicato si rifletteva nel suo contrario, in un gioco di specchi opposti, un vertiginoso esplodere di antinomie che rendeva impossibile qualunque sentimento di possesso o di successo. In definitiva, la contesa con le potenze tenebrose che stringevano d'assedio la mente era vinta capovolgendo tutti i metodi naturali di lotta: secondo le regole di una battaglia spirituale, le energie aggressive del nemico erano utilizzate e volte al bene anziché respinte e il loro impeto assecondato sino a rovesciarlo nel suo opposto.

Si trattava della sublime sprezzatura evangelica: "A chi ti chiede la tunica, tu lascia anche il mantello e a chi ti costringe per un miglio, tu vai con lui per due". Una tenerezza molto lontana da facili sentimentalismi, dunque, faticosa nel suo raggiungimento eppure proprio per questo più vera e autentica.



MAESTRI CRISTIANI

Alcuni dei Padri del deserto furono anacoreti, come Antonio il Grande, padre del monachesimo orientale, il maestro copto che per secoli sarebbe stato venerato quale signore degli animali perché ritornato, nel suo cuore, all'innocenza preadamica dell'Eden o come Sant'Arsenio, il precettore dei figli di Teodosio, che abbandonati i fasti della corte, si ritirò nella più assoluta solitudine tanto che nessuno seppe mai dire come visse.

DENTRO LA CRISI

PICCOLO COLLEGIO

DI PADRE LUCA VOLPE

Dopo peripezie (chiedo scusa per il parolone usato, qualche volta si rincorre l'effetto sorpresa, altre volte si usa per scavare distanze tra possidente e posseduto) per coprire i circa trecento chilometri dal caro paesello natio al luogo di destinazione, si impiegò una intera giornata; parlo di molti anni orsono. Misi piedi in collegio e vidi una marea di bimbi, io naturalmente il più piccolo di tutti. Prima della cena, un momento di preghiera. Mi restò scolpita nell'anima l'espressione che udii con le mie orecchie: "nelle tue mani Signore raccomandando il mio spirito". Pensai tra di me: "qui già si parla di morte". Tale idea fino a quel momento non aveva sfiorato la mia testa. Finalmente in un grande corridoio vidi una sessantina di letti, uno dei quali mi si disse essere il mio. Le mie piccole stanche membra, le mie emozioni si inoltrarono nella selva dell'inconscio e Morfeo (il sonno) mi prese tra le sue braccia. Al mattino nuove attività mi presero la mente e il cuore. Si incominciò con la presentazione dei nuovi compagni di classe, ventitré in tutto, il professore di italiano mi presentò interrogandomi e ricordo un particolare, mi invitò ad andare avanti e scrivere qualcosa alla lavagna. Purtroppo la mia statura non riempiva i requisiti per imbrattare con il gesso la lavagna.

Fu necessario, in fretta e furia, trovare uno sgabello e far sì che raggiungessi l'altezza utile per lo scopo a cui ero stato chiamato. Si passò al refettorio e posso affermare che l'appetito non mi ha mai tradito, per cui il piatto senza fatica è restato sempre pulito. Indi il gioco di calcio, di tamburelli e di bocce. In tutte queste cose mi trovai a mio agio, anzi, le mie prestazioni risultavano di eccellenza. Così le prime ore e i primi tre giorni del mio vivere in collegio. Non sapevo che un occhio attento e affettuoso mi spiava attraverso un buco del muro che dava sul luogo della ricreazione. Era il fratello maggiore che i superiori avevano pregato di fermarsi qualche tempo per ponderare poi sul da farsi. Quando a suo tempo invitai tutti i familiari, amici e conoscenti a partecipare alla imminente ordinazione sacerdotale, tra l'altro mi pervenne la sua adesione. Quella di Federico, il fratello maggiore. Le parole non possono essere le stesse, il senso preciso e sicuro: "Ora dai una risposta ai miei dubbi e in qualche momento alle mie angosce. Non è stata una tomba il luogo in cui ti lasciasti anni or sono in quel di Gagliano del Capo, ma un giardino che ha fatto fiorire in te meraviglie di colori e di sapori. Sono fiero di te". Proseguiva un fiume di grazie immeritate.

IL PAPA: INIZIA IL TEMPO DEL DISCERNIMENTO

“Ora abbiamo ancora un anno per maturare, con vero discernimento spirituale, le idee proposte e trovare soluzioni concrete a tante difficoltà e innumerevoli sfide che le famiglie devono affrontare; a dare risposte ai tanti scoraggiamenti che circondano e soffocano le famiglie”. Con queste parole il Papa ha concluso il suo intenso e appassionato discorso - l'unico, dopo le parole pronunciate in apertura - al termine del Sinodo straordinario sulla famiglia. Salutato da cinque minuti di applausi, a conclusione di due settimane di lavoro, Francesco ha ricordato ai padri sinodali che c'è ancora un anno - da qui alla celebrazione del Sinodo ordinario sulla famiglia (4-25 ottobre 2015) - per lavorare sulla *Relatio Synodi*, il documento finale di questa prima tappa del percorso sinodale, che è stata votata nel suo complesso dalla maggioranza dei 181 padri sinodali presenti, con qualche astensione. Con una decisione senza precedenti, il Papa non solo ne ha autorizzato la pubblicazione, ma ha stabilito che fossero

resi pubblici i risultati delle singole votazioni su ogni numero della *Relatio*, con l'indicazione dei voti favorevoli e non favorevoli. Il tutto “per trasparenza e chiarezza, in modo che non vi siano confusioni o equivoci”, ha spiegato il portavoce vaticano, Padre Federico Lombardi. Il documento è, dunque, stato approvato in Aula con una votazione, numero per numero, dei 62 paragrafi, a maggioranza qualificata. Tre i punti - i numeri 52, 53 e 55, relativi all'accesso dei divorziati risposati all'Eucaristia, alla proposta della “comunione spirituale” e alle unioni omosessuali - che non hanno ricevuto la maggioranza qualificata, ma solo quella assoluta. L'ottica, ha detto il Papa nel suo discorso, non è quella della Chiesa che “guarda l'umanità da un castello di vetro per giudicare o classificare le persone”, ma di una Chiesa “che non ha paura di mangiare e bere con le prostitute e i pubblicani, che ha le porte spalancate per ricevere i bisognosi, i pentiti e non solo i giusti o quelli che credono di essere perfetti”.

DI M. MICHELA NICOLAIS



CINQUE “TENTAZIONI” DA EVITARE

Ad elencarle ai padri sinodali è stato il Papa. **La prima** è “la tentazione dell'irrigidimento ostile”, che è propria oggi dei “tradizionalisti” e anche degli “intellettualisti”. **La seconda** è la “tentazione del buonismo distruttivo”, quella “dei buonisti, dei timorosi e anche dei cosiddetti progressisti e liberalisti”.

La terza è “la tentazione di trasformare la pietra in pane e anche di trasformare il pane in pietra”. **La quarta** è “scendere dalla croce, per accontentare la gente”, piegandosi allo “spirito mondano”. **La quinta**, infine, è “trascurare il ‘depositum fidei’ o, all'opposto, trascurare la realtà” utilizzando un linguaggio di “bizantinismi”. “Mi sarei molto preoccupato e rattristato se non ci fossero state queste tentazioni e queste animate discussioni” al Sinodo, ha confessato il Papa: “Se tutti fossero stati d'accordo o taciturni in una falsa e quietista pace. Invece ho visto e ho ascoltato - con gioia e riconoscenza - discorsi e interventi pieni di fede, di zelo pastorale e dottrinale, di saggezza, di franchezza, di coraggio e di parresia”.

“E questa è la Chiesa, che non ha paura di rimboccarsi le maniche per versare l'olio e il vino sulle ferite degli uomini”.



LE FAMIGLIE FERITE E FRAGILI

È il paragrafo della *Relatio Synodi* che fa da cerniera tra la seconda e la terza parte. “La Chiesa guarda alle famiglie che restano fedeli agli insegnamenti del Vangelo, ringraziandole e incoraggiandole per la testimonianza che offrono”, si legge nel testo. A coloro che “partecipano alla sua vita in modo incompiuto”, la Chiesa “si rivolge con amore, riconoscendo che la grazia di Dio opera anche nelle loro vite, dando loro il coraggio per compiere il bene”. Per quanto riguarda **i divorziati risposati**, “va ancora approfondita la questione” del “cammino penitenziale” per **l'eventuale accesso ai sacramenti**, tenendo presente “la distinzione tra situazione oggettiva di peccato e circostanze attenuanti”.



Tre i punti che non hanno ricevuto la maggioranza qualificata: i numeri 52, 53 e 55, relativi all'accesso dei divorziati risposati all'Eucaristia, alla proposta della "comunione spirituale" e alle unioni omosessuali

CONCLUSA LA PRIMA TAPPA Il Sinodo rilancia una Chiesa senza paura



L'ATTENZIONE AI MATRIMONI CIVILI

“Una dimensione nuova della pastorale familiare odierna - viene ribadito nella *Relatio* - consiste nel prestare attenzione alla realtà dei **matrimoni civili tra uomo e donna**, ai matrimoni tradizionali e, fatte le debite differenze, anche alle convivenze”.

“Quando l'unione raggiunge una notevole stabilità attraverso un vincolo pubblico, è connotata da affetto profondo, da responsabilità nei confronti della prole, da capacità di superare le prove, può essere vista come un'occasione da accompagnare nello sviluppo verso il sacramento del matrimonio”.

Quanto alle **unioni omosessuali**, ci si è interrogati su quale attenzione pastorale sia opportuna di fronte a questa situazione riferendosi a quanto insegna la Chiesa: “Non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia”.

Rispetto alla Relazione precedente, inoltre, la *Relatio Synodi* non fa più riferimento alla “legge di gradualità” e non parla di bambini che vivono con coppie dello stesso sesso.





Il patriarca latino di Gerusalemme, Fouad Twal, ha illustrato la condizione delle famiglie alle prese con la sopravvivenza, ma ha ribadito che i figli sono considerati “una ricchezza, una benedizione”

DI DANIELE ROCCHI

“**L**e nostre famiglie appartengono a un sistema tribale. Amiamo i figli. Sono una ricchezza, una benedizione di Dio. I nostri problemi sono di natura materiale, di sussistenza. Se ci fossero politiche adeguate di sostegno alle famiglie avremmo risolto parte importante dei nostri problemi. Abbiamo famiglie con 10 figli e in queste famiglie abbondano le vocazioni. Il nostro seminario è gremito”. A far udire la voce delle famiglie di Terra Santa al Sinodo sulla famiglia è stato il patriarca latino di Gerusalemme, Fouad Twal. A pesare sul futuro della famiglia nei Luoghi Santi non sono le separazioni, i divorzi, le unioni di fatto o la comunione ai divorziati, ma l’occupazione militare, la povertà, il Muro e le leggi inique. E adesso anche la paura di un fondamentalismo islamico che non si fa scrupolo di uccidere chi non si sottomette o si converte.

Patriarca, quali sono le principali sfide che le famiglie della Terra Santa si trovano ad affrontare e che ha illustrato al Sinodo?

Innanzitutto la situazione politica. Il muro di separazione, lungo 730 km, esistente dal 2003, è uno dei maggiori fattori di separazione tra le famiglie, le parrocchie e rovina l’atmosfera di famiglia e di buon vicinato. L’occupazione militare e la cultura della violenza e della morte impediscono ai nostri giovani di formare una famiglia serena. Poi la situazione economica. Gli uomini spesso emigrano, lasciando moglie, figli e anziani a casa. Vorrei aggiungere, poi, la legge israeliana (Citizenship and entry into Israel Law), che impedisce la riunificazione delle famiglie palestinesi: ogni palestinese di Gerusalemme che si sposa con un partner da fuori Gerusalemme deve lasciare la Città Santa per poter vivere con il proprio consorte. È una politica chiara per svuotare la Città Santa degli arabi. L’emigrazione dei cristiani è una delle conseguenze di tutto questo stato di cose.

Quanto è presente il fenomeno di separazioni e divorzi tra le famiglie cristiane?

Quando si verificano malintesi tra congiun-

ti, capita che uno dei due, o anche entrambi, cambi l’appartenenza confessionale per ottenere il divorzio dal tribunale ortodosso e tornare a sposarsi. Questa situazione diventa sempre più frequente, purtroppo. A questo si aggiunga che il ritardo dei nostri tribunali locali e romani, relativi alle cause matrimoniali, fa sì che i coniugi, stanchi di aspettare una risposta, cambino confessione e finiscano per risposarsi fuori dalla Chiesa cattolica.

Quali sono le proposte che ha portato al Sinodo?

Per prima cosa l’istituzione di centri pastorali per la famiglia nelle parrocchie, laddove possibile. Va incentivata, poi, la formazione dei fedeli. In Oriente, dove non esistono le ‘unioni di fatto’, o esistono in modo molto limitato, il Sacramento del matrimonio ci chiede di lavorare di più alla formazione degli sposi, affinché il matrimonio sia considerato come una vera vocazione di Dio e dunque una scelta libera. Abbiamo bisogno di una vita normale, senza violenza.

Una vita normale e senza violenza è un sogno. Davanti abbiamo guerre ultradecennali e un fondamentalismo religioso crescente che acuisce un senso di abbandono che spesso lei ha denunciato...

Non dico che non ci sia solidarietà nei nostri confronti. Abbiamo tantissimi amici che ci aiutano e sostengono. Ciò che voglio denunciare è l’indifferenza politica mondiale nei nostri riguardi. Quando chiediamo aiuto ci sentiamo umiliati, quando chiediamo un incontro e non abbiamo risposta. Anche qui a Roma. La soluzione del conflitto israelo-palestinese sembra non essere più una priorità soprattutto per gli Usa. Lo è invece quella economica all’interno degli States. Gli Stati Uniti si muovono quando i loro interessi vengono toccati. Lo vediamo oggi con il fanatismo religioso dell’Isis.

Papa Francesco sembra essere l’unica voce globale ascoltata. Gli appelli alla pace e alla solidarietà verso la minoranza cristiana sono il segno tangibile della sua preoccupa-

IL PATRIARCA LATINO DI GERUSALEMME

Terra Santa, le famiglie chiedono soltanto una vita senza catene



zione. E il 20 ottobre ha convocato anche un Concistoro ad hoc...

Il Papa da solo, senza le Conferenze episcopali del mondo, rimane una voce. Il Vaticano e la Santa Sede sono più forti e ascoltati quando le Conferenze episcopali del mondo parlano insieme e con la stessa voce. La recente riunione dei nunzi in Medio Oriente e il prossimo Concistoro vanno proprio in questa direzione. Chi ha cuore e senso di responsabilità saprà cosa fare e come muoversi.

A settembre del 2015 i presidenti delle Conferenze episcopali europee saranno per la prima volta a Gerusalemme per la loro assemblea. Che significato dare a questa scelta?

Tutte le Conferenze episcopali europee saranno coscienti della situazione sul terreno, sapendo che questa Chiesa madre di Gerusalemme è anche la loro, che qui sono piantate le radici delle Chiese e spero che prenderanno sempre più a cuore le sorti di questa terra provvedendone ai suoi bisogni materiali e spirituali. Il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, è stato tra coloro che maggiormente hanno appoggiato la nostra richiesta di ospitare l'incontro del Ccee nella Città Santa e per questo gli siamo molto grati.

PASSWORD - LA CHIAVE DI LETTURA

Faggioli: molto dipenderà dalla sinodalità vissuta nelle singole Chiese locali

DI VINCENZO CORRADO

Mai in passato un'assemblea sinodale aveva destato tanta attenzione come quella sulla famiglia. Ora conclusa la prima fase, il cammino prosegue nelle Chiese locali lavorando sulla *Relatio Synodi*, il documento conclusivo dell'assise straordinaria, presentato alle Conferenze episcopali di tutto il mondo come *Lineamenta* dell'assemblea ordinaria che si terrà nell'ottobre 2015. Queste due tappe vanno collocate "all'interno di una rinnovata vita sinodale della Chiesa", sottolinea Massimo Faggioli, docente di storia del cristianesimo alla University of St. Thomas a Minneapolis / St. Paul (Usa). "Il Sinodo dei vescovi - rileva Faggioli - non è inteso come un momento celebrativo di un consenso che si dà per scontato, ma è un'istituzione per la collegialità tra vescovi in una Chiesa sinodale. La collegialità è una delle modalità del rapporto di comunione tra i vescovi insieme al Papa, mentre la sinodalità coinvolge tutti i fedeli cattolici nella Chiesa, in momenti diversi. Le due realtà hanno bisogno l'una dell'altra, e Papa Francesco ha chiamato i vescovi a Roma per due Sinodi, tra ottobre 2014 e ottobre 2015, non come tempi isolati, bensì all'interno di una rinnovata vita sinodale della Chiesa cattolica". Insomma un percorso "nuovo" pare tracciato e quello che è già iniziato non è un passaggio qualunque... "Non è un passaggio

qualunque, - continua lo storico - perché le questioni di cui ha parlato il Sinodo sono questioni nuove nella storia del magistero della Chiesa, che non sia magistero pontificio. E alla luce della storia della Chiesa recente, è chiaro che le risposte date nel post-Concilio non sono esaurienti e definitive". Ora occorre attendere per comprendere come vivrà la seconda fase questo Sinodo sulla famiglia. "Molto dipenderà dal Papa, - conclude il prof. Faggioli - da come imposterà i prossimi dodici mesi. Papa Francesco ha un disegno ampio in mente e i due Sinodi sono momenti essenziali di questo disegno di riapertura della Chiesa al mondo nel segno della misericordia e dei poveri. Ma molto dipenderà anche dalle Chiese locali, specialmente dai vescovi. Dall'America, il Paese in cui vivo, vengono segnali contrastanti: il neo-arcivescovo di Chicago, ad esempio, è chiaramente in sintonia con Papa Francesco, ma molti altri vescovi, nominati da Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, vedono questo pontificato come un elemento di disturbo per una dottrina che considerano consolidata in tutti i suoi dettagli e non soggetta ad alcuno sviluppo. La cosa sorprendente è che non si fanno scrupolo di criticare apertamente il Papa, di fomentare la confusione nella Chiesa. Per loro sinodalità è sinonimo di parlamentarismo o di 'protestantesimo'. La sfida che attende Papa Francesco e la Chiesa è appena iniziata".

“E nonostante tutto c'è tra i giovani un grande desiderio di famiglia”



APPASSIONATO DI CALCIO E GRANDE TIFOSO DELL'INTER

Mons. Enrico Solmi è nato a San Vito di Spilamberto, provincia e arcidiocesi di Modena, il 18 luglio 1956. Ha frequentato il Seminario minore, poi quello maggiore di Modena ed ha completato la formazione sacerdotale nell'Istituto interdiocesano di Reggio Emilia. È stato ordinato presbitero il 28 giugno 1980 a Modena e, inviato a Roma a perfezionare gli studi, ha conseguito il Dottorato in Teologia Morale presso l'Accademia Alfonsiana e la specializzazione in bioetica presso l'Università Cattolica.

Dal 1986 è Insegnante di Teologia morale presso lo Studio Teologico interdiocesano di Reggio Emilia e dal 1987 presso l'Istituto di Scienze religiose di Modena. Nel 1991 ha ricevuto l'incarico di Delegato arcivescovile per la Pastorale familiare e dal 1996 dirige il Centro diocesano per la Pastorale familiare. Nel 2005 è stato nominato Vicario episcopale. È stato, inoltre, Vicario parrocchiale a S. Felice sul Panaro e a Santa Rita. Attualmente è anche Direttore dell'Ufficio regionale di Pastorale familiare dell'Emilia Romagna. Fino alla sua nomina

episcopale, è stato assistente spirituale della squadra di calcio Modena F.C. Papa Francesco lo ha nominato Vescovo di Parma il 19 gennaio 2008. Ha preso possesso della Diocesi il 30 marzo 2008. Il 25 maggio 2010 è stato nominato presidente della Commissione episcopale per la famiglia e la vita della Cei. Nel luglio 2013 ha partecipato alla XXVIII Giornata mondiale della gioventù a Rio de Janeiro, guidando la delegazione della diocesi di Parma. È un grande appassionato di calcio e tifoso dell'Inter.

“ Nel Sinodo si è fatta largo una prospettiva nella quale devono valutarsi situazioni specifiche a seconda del motivo per il quale si è giunti alla separazione e poi alla rottura del matrimonio. Su questo si è lavorato nel rispetto della verità del matrimonio e della sua indissolubilità ”

DI VINCENZO PATICCHIO

Ha manifestato paterna vicinanza alla sua gente che ha subito la paura e i danni dell'alluvione proprio mentre sedeva tra i banchi del Sinodo straordinario sulla famiglia, mons. Enrico Solmi. E la Cei, come per Genova, ha stanziato un sostanzioso contributo in segno di sostegno e di solidarietà per le persone, le aziende e le famiglie, la grande passione di questo vescovo fin dai primi passi del suo ministero sacerdotale.

Eccellenza, prima dell'Assemblea Sinodale si è svolto un dibattito intenso sollecitato dallo stesso Papa Francesco che ha posto al centro la famiglia con le difficoltà che essa adesso attraversa, ma anche il valore fondamentale che continua a rappresentare per la società e per la Chiesa oggi. Tale dibattito è risuonato durante i lavori del Sinodo?

Assolutamente sì. I lavori del Sinodo sono partiti dall'Istrumentum laboris che ha generato un vastissimo dibattito all'interno della Chiesa. Dobbiamo anche riconoscere come questo dibattito abbia avuto delle colorazioni diverse che partono anche dalle varie re-

altà che la famiglia vive nelle diverse zone del mondo. Pertanto, è emerso un quadro variegato, un quadro che chiede, ad esempio, a noi italiani-occidentali di guardare oltre i nostri orizzonti e di scorgere anche delle famiglie che operano e vivono sotto pressioni diverse, in scenari differenti e con problematiche che non sono le nostre, anche la globalizzazione in molti versi sta accomunando un po' tutte le famiglie del mondo.

Nel mondo occidentale, da una parte la famiglia è in crisi, ma dall'altra vi è un grande desiderio di famiglia specie da parte dei giovani quasi come si sentisse il bisogno di vincoli affidabili e duraturi che sostengano un comune progetto di vita. È vero, oppure no?

In realtà, in Italia basta avere tra le mani il "Rapporto Toniolo" che, su un campione molto significativo, è stato realizzato con criteri assolutamente scientifici. È provato che i giovani avrebbero un grande desiderio di famiglia, poiché valutano la figura della madre e del padre come modelli essenziali di riferimento, come pure un desiderio di avere figli non indifferente, qualora fossero messi nella condizioni ottimali per poter attuarlo. Quindi, ci troviamo davanti a delle tinte

contrastanti: da un lato un'apparente chiusura al mondo della famiglia per i valori che la circondano, dall'altro un grande desiderio. Tuttavia, se entrassimo in contesti giovanili e sapessimo cogliere il giusto linguaggio con un pizzico di autorevolezza dettata dall'esperienza, allora, i giovani ci starebbero certamente ad ascoltare.

Inutile negare che tra i temi sui quali c'è stata maggiore risonanza soprattutto mediatica si collochi la questione della comunione alle persone divorziate e risposate. Cosa ne pensa?

Dal punto di vista mediatico non c'è dubbio che questo sia stato un tema molto dibattuto anche perché i giornalisti ricercano spesso quello che maggiormente interessa e che sollecita la curiosità dei potenziali lettori. Comunque, questo non è stato proprio il tema centrale del Sinodo che invece si è riunito per cercare di comprendere la collocazione della famiglia e il suo legittimo posto nella Chiesa, come espresso anche in Lumen Gentium 13, e nella società. È in questo contesto che sono

CONTINUA A PAG. 18



CONTINUA DA PAG. 17

stati affrontati i problemi specifici tra cui quello della riammissione alla comunione eucaristica per le persone divorziate e risposate. Nel Sinodo, come già diceva Familiaris Consortio, credo che si sia fatta ormai largo una prospettiva nella quale devono valutarsi situazioni specifiche a seconda del motivo per il quale si è giunti alla separazione e poi alla rottura del matrimonio ed anche dall'oggettiva diversità tra le une e le altre. Su questo si è lavorato nel rispetto della verità del matrimonio e della sua indissolubilità e di quel messaggio sempre e comunque dettato dalla tradizione della Chiesa sul matrimonio e sulla famiglia.

Comunque, alla fine il Sinodo non ha dato una risposta certa?

Il Sinodo appena concluso è detto straordinario proprio in quanto prima parte di un secondo Sinodo, quello ordinario del quale, sicuramente, avremo anche su questi temi delle precisazioni e delle esemplificazioni più specifiche. In quest'ultima Assemblea abbiamo tirato la volata a quel Sinodo.

E qual è l'orientamento dei Vescovi circa quelle persone non coniugate che hanno sposato una persona divorziata?

Nel momento stesso in cui ciò avvenisse essi sono già nella condizione di non poter accedere all'Eucaristia e al sacramento della Penitenza per l'oggettività delle loro situazioni. Queste, insieme ad altri casi, possono essere situazioni sulle quali tornare con attenzione rinnovata, come dice il Santo Padre, facendo leva su quello che già la Familiaris Consortio proponeva. Papa Francesco al Sinodo ha detto che è necessario guardare tutte queste cose con gli occhi di Cristo per trovare soluzioni e letture nuove che in un

primo momento non appaiono. E ritengo che questa situazione sia proprio una di quelle.

Il tema dell'indissolubilità e del "per sempre". Che cosa pensa del modello offerto dalla Chiesa Ortodossa?

La Chiesa Ortodossa ha certamente chiara davanti a sé la natura sacramentale del matrimonio nella prospettiva del "per sempre". Essa considera pure la caducità e la debolezza della persona. Pertanto, riconosce che si possano verificare delle situazioni in cui il matrimonio non può più continuare ed ecco che in chiave penitenziale si può coinvolgere a seconde nozze che però non sono sacramentali e, in questo contesto anche ricevere la comunione eucaristica. Si tratta di una via che mette in evidenza da un lato, la fatica e la debolezza della persona umana che è trasversale a tutte le vocazioni e, dall'altro, l'attenzione alla storicità e alla concretezza di ogni propria situazione.

Il card. Erdő, nella Relatio post disceptationem, la relazione intermedia che ha preceduto i circoli minori, tra le altre cose ha detto: "a livello mondiale abbiamo una tendenza diffusa ed evidente per quanto attiene la famiglia: riguarda il fatto che la gente non si sposa, che rimanda la decisione del

“
Tante esperienze mostrano che le persone omosessuali sono accolte, sono anche sostenute nel loro cammino di fede ma il matrimonio è una realtà diversa che implica l'uomo e la donna con la prospettiva generativa”
”

matrimonio o non la considera nemmeno più. È un comportamento che si avverte, pur con tonalità differenti, in ogni continente. A questo si aggiunge che in tantissime regioni del mondo, Europa compresa, la mancanza di un reddito sufficiente pone le famiglie in condizioni di disagio, di tensione mentre i giovani senza lavoro non possono serenamente costruire una famiglia". Questa urgenza, secondo lei, ha trovato un'eco congrua nel Sinodo appena terminato?

Certamente sì. Davvero una forte risonanza soprattutto sollecitata dai nostri confratelli dell'Asia e dell'Africa dove c'è una famiglia soggetta alla povertà a volte radicale, forte e quindi, che lede i vincoli familiari in tanti modi e in tante forme. Per esempio, genera la migrazione: coppie che si dividono e che espatriano alla ricerca di un lavoro abbandonando i figli a loro stessi; situazioni di guerra disastrose che provocano in questi Paesi non solo tante vittime ma anche situazioni di atroce dolore. Senza tralasciare l'ulteriore piaga della persecuzione che ha reso centinaia di migliaia di famiglie profughe, solo a poche migliaia di chilometri da noi, in ragione della fede. Come pure tante situazioni in cui, a livello legislativo, i cattolici sono minoritari, contesti veramente di disparità nei confronti della parte non cattolica, soprattutto a livello di norme civili e di giurisdizione. Su tutto questo c'è la coltre della cosiddetta modernità, per la quale al centro assoluto c'è l'individuo e il suo appagamento e questo porta anche in quei contesti alla convivenza, al matrimonio che non arriva e anche a quelle forme di pianificazione familiare e di presentazioni di modelli culturali come, ad esempio, le unioni omosessuali e la teoria del "gender" che non sono propri di quelle culture. Questo mondo ha riecheggiato fortissimamente nel Sinodo straordinario appena concluso.



A proposito di coppie omosessuali il Sinodo ha ribadito che “la Chiesa deve essere casa accogliente” anche se è la stessa Chiesa ad affermare che unioni del medesimo sesso non possono essere equiparate al matrimonio fra uomo e donna. Ha detto, ancora, che “esse hanno doti e qualità da offrire alla comunità cristiana” e poi, ha avuto un pensiero circa l’attenzione speciale che la Chiesa dovrebbe avere nei confronti di bambini che vivono con coppie dello stesso sesso. Qual è il suo pensiero?

Il Sinodo ha sottolineato un aspetto reale e da tempo vissuto nella pratica pastorale della Chiesa. La pastorale non è un’altra cosa rispetto alla disciplina o meglio rispetto alla dottrina ma è l’annuncio cristiano che diventa proposta di vita. Allora le esperienze delle tante Chiese mostrano che le persone omosessuali sono accolte, sono anche sostenute nel loro cammino di fede ed esse stesse a loro volta possono offrire contributi importanti e significativi. Tutto ciò lo asserisco anche in quanto direttore da tanti anni di un centro di consulenza familiare poiché, incontrando svariate persone che hanno condiviso gioie, spesso anche dolori e sofferenze, sono state per così dire umilmente accompagnate dalla nostra Chiesa particolare anche tramite il servizio da me diretto. Questo significa parlare sempre e solo di persone omosessuali e non di matrimonio tra omosessuali. Il matrimonio è una realtà assolutamente diversa che implica l’uomo e la donna con la prospettiva generativa, una stabilità di vita, una realtà che non appartiene di per sé stessa ad una prospettiva di unione omosessuale.

Eccellenza, il suo parere sul divorzio breve e sulle unioni di fatto.

Parto dal divorzio breve. Esso riguarda una relazione in cui due persone si sono giurate lo stare insieme l’uno con

l’altra per tutta la vita e pertanto necessita di un’attenta riflessione, di tempi lunghi. Il divorzio breve, invece, lancia dal punto di vista emotivo un messaggio molto forte al matrimonio. È come se dicesse: “sposati, tanto puoi tornare indietro in fretta”, quasi evidenziando un percorso usa e getta. Al contrario i matrimoni sono realtà estremamente serie che necessitano anche di un percorso responsabile nel momento in cui si è in crisi e si pensa ad una separazione e ad un divorzio. Spesso accade quello che non dovrebbe mai accadere quando in materia giudiziaria marito e moglie fanno à la guerre comme à la guerre ed usano i figli come merce di scambio. Così come non vorremmo mai vedere soggetti terzi che approfittano di questi percorsi dolorosi.

Per quanto riguarda le unioni di fatto, invece, risultano delle realtà che da un punto di vista legislativo sono quasi un controsenso (come i registri che le attestano) in quanto, se due persone decidono di stare insieme senza il vincolo del matrimonio non si vede ragione per cui lo Stato le debba mettere in un registro. E tuttavia dovrebbero anche esserci, specialmente quando queste unioni si pretendono nel tempo, tutta una serie di cautele e di diritti che si basino sul Codice Civile e sul diritto della persona in quanto tale. Se c’è il bisogno, anche nel rispetto di terzi, sa-

“
Le unioni di fatto risultano realtà che da un punto di vista legislativo sono quasi un controsenso in quanto, se due persone decidono di stare insieme senza il vincolo del matrimonio non si vede ragione per cui lo Stato le debba registrare”

rebbe meglio modificare il Codice piuttosto che pensare ad un ibrido che non è il matrimonio.

“Misericordia” è una delle parole chiave del pontificato di Francesco e, “accompagnare” è stato il verbo più ricorrente in tutto il Sinodo. Un suo pensiero sul significato di questi due termini...

Penso alla radice biblica di misericordia. In ebraico è hesed che indica il rapporto di alleanza ed anche rahamim che parte dalla radice delle viscere materne. L’essere sostenuti da Dio come una madre sostiene il proprio bambino, la propria creatura nell’utero. Questo atteggiamento materno, viscerale, di misericordia diviene nel contempo educativo. Camminare insieme, in prossimità prendendo gli uni i pesi degli altri o, come fa una madre, indicando la strada e, alle volte, anche sostenendo il peso del figlio. Ebbene, questa è la chiave con cui procedere, tenendo sempre presente che la verità e la misericordia si incontrano in Cristo e che la dottrina è misericordiosa perché la misericordia è nella verità. Quest’unità profonda va sempre considerata e, quando entrambi questi elementi da alleati, quasi fuochi di un’ellisse divengono realtà lontane fra loro, allora vi è un qualcosa di sbagliato che deve assolutamente essere identificato. La Chiesa invoca sempre la misericordia, infatti, il Kyrie eleison con cui si inizia la celebrazione eucaristica nel rito in latino, e che tante volte viene ripetuta in quello ambrosiano, è proprio quest’invito al Signore, al Kurios affinché ci dia la sua misericordia. Non è semplicemente “Signore, pietà” ma “Signore, riempici, sommergici di misericordia”. In greco è éleos, quindi eleison è una forma verbale. Pertanto, chiediamo al Signore che ci ricopra della sua infinita misericordia.

(ha collaborato Christian Tarantino)

dalla parte
di SIMONE



DI SIMONE STIFANI

Una liturgia senza ostacoli né barriere



La Costituzione Apostolica post-sinodale *Sacramentum Caritatis* sull'Eucarestia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, promulgata nel 2007 da Benedetto XVI, al numero 58 intitolato *Actuosa participatio degli infermi* afferma: "Un'attenzione particolare deve essere riservata ai disabili; là dove la loro condizione lo permette, la comunità cristiana deve favorire la loro partecipazione alla celebrazione nel luogo di culto".

Quanto sopra espresso dal pontefice emerito Benedetto XVI è espressivo di un non totale adeguamento alle norme vigenti circa l'abbattimento delle barriere architettoniche, anche nei luoghi di culto. Con l'espressione "favorire la partecipazione" dei disabili alla celebrazione eucaristica, non si intende però soltanto effettuare l'abbattimento delle barriere architettoniche che impediscono l'accesso alla chiesa, ma significa anche coinvolgere il disabile nella liturgia in modo integrale, nel limite delle proprie capacità. Nelle assemblee eucaristiche, infatti, è raro vedere per esempio un disabile che svolga il ministero del lettorato; questo perché l'unico luogo nella liturgia destinato alla proclamazione della Parola di Dio è l'ambone. Questi infatti è inaccessibile perché è situato sull'altare. Da ciò, ne scaturisce

una domanda: Perché non rendere accessibile anche il presbiterio, se anche a livello architettonico, come è giusto, bisogna dare rilevanza alla Parola?

Indovuti adeguamenti possono essere fatti. Non è ammissibile, secondo lo scrivente, anteporre come limite, per l'esecuzione degli stessi, il decoro liturgico. Non si chiede infatti di distruggere l'altare, di sopprimere l'ambone. Il disabile è membro del popolo di Dio ed in quanto tale ha anche il diritto, se competente e secondo le necessità della propria comunità parrocchiale e diocesana, di poter proclamare la Parola a cui dice il suo sì obbedienziale ogni giorno. Con ciò, i disabili non vogliono procurarsi delle occasioni di protagonismo per minimizzare la loro frustrazione dovuta alla condizione di minorità in cui si trovano ma dare il loro contributo all'edificazione del corpo di Cristo con il loro esempio nella liturgia.

Un altro elemento che potrebbe diventare occasione involontaria di esclusione è la catechesi. Ogni ufficio catechistico diocesano infatti dovrebbe predisporre corsi di formazione per tutti i catechisti circa le diverse possibilità di fare catechesi alle persone con disabilità psichiche e fisiche.

È vero che il Settore catechesi per le persone disabili della Cei ha attivato dei corsi di formazione circa questo ambito in 130 su 220 diocesi italiane, ma è anche vero che questo progetto non è ancora stato accolto da tutti e non è diventato una realtà permanente. Perché non accogliere questo progetto? Perché non accogliere così la persona umana sempre e comunque, secondo la logica del Vangelo?. Lo dice per esperienza lo scrivente: non basta avere i posti in prima fila durante la liturgia ma occorre sentirsi parte attiva del Popolo di Dio che durante la celebrazione eucaristica svolge un ruolo passivo nel ricevere la grazia santificante, e un ruolo attivo nel rispondere con l'offerta della propria vita come dono a Dio.

Tutto ciò non vuole essere denigratorio nei confronti dei parroci i quali in quanto esercitanti una paternità spirituale sono degni di rispetto, di attenzione e di comprensione nel momento in cui commettono un errore. In realtà, bisogna che si cambi l'intero sistema di relazioni all'interno delle nostre comunità cristiane affinché, come dice Papa Francesco, "la persona malata o disabile proprio partendo dal suo limite diventi testimone dell'incontro: l'incontro con Gesù".

A CURA DEL CENTRO DI RIABILITAZIONE DEI PADRI TRINITARI DI VENOSA

DI CLAUDIO CIAVATTA

“PADRE ALBANO EBE ZOGO

La Provincia trinitaria italiana ha aperto la fondazione “Mons. Di Donna” con lo scopo di creare un luogo di accoglienza delle persone di questa comunità. Una missione di vicinanza

“Dai disabili del Congo un grido senza sosta”



Padre Albano Ebe Zogo, responsabile dell'Opera sociale Trinitaria presente in Congo

Dal 1996 i Trinitari sono presenti a Brazzaville, nella Repubblica del Congo, in una cornice sociale di grande povertà della popolazione. Oltre all'impegno nella formazione delle vocazioni in Africa, i Trinitari si occupano della parrocchia, dell'assistenza ai carcerati e della direzione della scuola delle Suore Trinitarie di Valence. Le attività sono numerose: offrire alle donne spazi per piantare alberi da frutto e verdura per i loro bambini o sostenere economicamente famiglie bisognose. Importante, nella Comunità, è la pastorale per le persone con disabilità. La cura e la riabilitazione in contesti come quello di Brazzaville sono molto particolari, e assai diverse da quelle che siamo abituati a vedere non nostro Paese. Ne abbiamo parlato con Padre Albano Ebe Zogo, responsabile dell'Opera sociale Trinitaria presente in Congo.

Padre, la cura e la riabilitazione in un Paese come l'Africa sono concetti assai diversi da come siamo abituati a pensarli noi. Quali sono i bisogni dell'Opera?

In un Paese così povero i bisogni sono tanti e complessi. In generale, il nostro obiettivo è quello di contribuire ad assicurare alle persone disabili la possibilità di sfruttare al massimo le proprie capacità fisiche e intellettive, cercando di farle vivere attivamente all'interno della stessa comunità. Ciò è possibile farlo in tanti modi. Però il mondo delle persone con disabilità è molto complesso. Le donne che frequentano la fondazione hanno tre, quattro, cinque bambini da nutrire. Spesso i padri di questi bambini fuggono dalle loro responsabilità. E noi cerchiamo di fare del nostro meglio. Fa male vedere una donna intelligente, capace di fare del bene, che non ha la carrozzina e quindi non riesce a muoversi autonomamente, o che non è capace di affrontare le proprie sofferenze per l'assenza di mezzi concreti di aiuto. Il Centro è molto lontano delle loro case e, spesso, si scoraggiano anche nel raggiungerci facendo fallire le nostre imprese. Quando i loro bambini sono ammalati, o loro stessi, siamo noi che dobbiamo fare di tutto per pagare medicine o partecipare alle spese per il ricovero, anche se i soldi a disposizione non bastano mai. Però non ci scoraggiamo. Le persone che partecipano hanno tante idee e noi facciamo del nostro meglio. La Provincia trinitaria, inoltre, non si stanca mai di dare il suo contributo a questa realtà sempre aperta all'innovazione, con gesti concreti.

Quali attività promuovete nell'Opera?

Gli studenti, ad esempio, aiutano le Suore di Cracovia in missione in Congo a pulire le stanze dei lebbrosi; talvolta, purtroppo, anche senza le

adeguate protezioni per mancanza di mezzi. Parlano con loro, discutano sul loro futuro e giocano con i loro bambini: hanno tutti seriamente bisogno di parlare con qualcuno. Durante le feste di Natale, Pasqua o in occasioni come la Giornata mondiale della lebbra, i Padri celebrano lì la Santa messa. La Provincia trinitaria italiana ha aperto la fondazione “Mons. Di Donna” con lo scopo di creare un luogo di accoglienza delle persone di questa comunità. Una missione di vicinanza per offrire opportunità di autogestione. Per superare un'idea di assistenza passiva e promuovere un processo di responsabilizzazione orientato a rendere le persone laboriose e capaci, alla fine, anche di offrire. Fondata nel 1996, la fondazione conta oggi una ventina di membri, a maggioranza donne. Le attività si svolgono in un ambiente di circa 70 metri quadri. Dentro, le donne con disabilità praticano il cucito o la pasticceria tradizionale; gli uomini, anch'essi partecipano alle attività. Una persona vive con noi da alcuni anni e, per alcuni, ci occupiamo dell'alimentazione quotidiana. Nonostante abbiamo inoltrato tante domande di aiuto, a diversi organismi, riceviamo poche risorse. Stiamo lavorando ad un progetto per realizzare una piccola impresa di tipografia. Occorrono attrezzature e risorse per fare la formazione alle persone con disabilità. Lo scopo è quello di rendere la loro vita più libera e responsabile. Sul piano culturale la discriminazione è ancora molto forte e non esistono politiche sociali in grado di dare delle risposte.

Qual è il messaggio che vuole dare a chi leggerà questa intervista?

Il motto delle persone con disabilità è “Mai senza di noi”, cioè non dobbiamo progettare nulla senza di loro perché devono essere attori attivi della loro salvezza. Oggi non basta più offrire teorie e progetti inadeguati, ma è necessario chiedere alle persone, e non alle cose, ciò di cui necessitano. Come Gesù, che non offriva quello che aveva pensato (nel proprio ufficio, nei tavoli politici...), ma chiedeva: Cosa desiderate per voi? Quali sono i vostri bisogni reali? Di cosa hai bisogno per essere autonomo? Padre Nicola Rocca, Padre Gino Buccarello, Padre Costanzo (portatore dell'aiuto dei cristiani di Somma), durante le loro visite hanno sempre lasciato qui qualcosa per incrementare le attività. Anche i nostri studenti in formazione si impegnano molto in questa pastorale, che speriamo possa essere grande e fruttuosa. Molte altre persone con disabilità vogliono unirsi a questo gruppo. Purtroppo non abbiamo ancora attività capaci di occupare con efficacia le persone. Prima, il modo di gestire gli aiuti era di dare risorse senza chiedere conto del loro utilizzo, ma adesso, le stesse persone con disabilità hanno imparato che questa epoca è passata.



Scavo N.
I sommersi e i salvati di Bergoglio, Milano, Piemme, 2014.
Euro 16,50

L'altro Bergoglio

Un'inchiesta che parte da Buenos Aires e che ha per tema le presunte connivenze tra il neo papa e i capi della matanza argentina: 30.000 desaparecidos, 15.000 giustiziati, almeno due milioni di esiliati, centinaia di neonati sottratti ai genitori e dati illegalmente in adozione a famiglie del regime dopo l'eliminazione dei veri genitori. Il risultato è un viaggio alla ricerca della verità che ricostruisce l'azione di "lotta non violenta", quasi un'opera di *intelligence*, che l'allora padre Bergoglio mise in campo per proteggere e salvare tantissimi dissidenti di ogni colore, credo e appartenenza politica.



Bandera M.
I rivoluzionari di Dio: interviste impossibili a 33 ribelli della fede, Bologna, Emi, 2014.
Euro 14,00

Ribelli cristiani

Non un libro di storia, ma di storie: vite e pensieri di "ribelli cristiani" che raccontano le loro esistenze dedicate a Dio e al prossimo. Da San Paolo a Charles de Foucauld, da Martino di Porres a Edith Stein, da Cirillo e Metodio fino a mons. Romero. La penna di Don Mario fa parlare un ricco caleidoscopio di testimoni: il martire del Giappone Paolo Miki, l'apostolo degli indios Bartolomé de Las Casas, la mistica e teologa Ildegarda di Bingen, la «madre» degli emigrati Francesca Cabrini, l'ex schiava sudanese Giuseppina Bakhita, i padri di famiglia antinazisti Franz Jägerstätter e Josef Mayr-Nusser.

Schede bibliografiche a cura di EUGENIA QUARTA



DI ANTONIO CASTELLANO

Nel nostro tempo c'è un gran bisogno di "novità".

Di sicuro è sempre stato così. L'uomo è di continuo alla ricerca di qualcosa di "nuovo" che risponda al suo anelito profondo di pace, di armonia e di bellezza nonostante l'esperienza contraria che possa fare ogni giorno. A servizio di questo uomo Padre Paolo Cippolone, religioso dell'Ordine della Santissima Trinità, offre un libro, abbastanza ampio, di spiritualità trinitaria organizzato intorno allo Abbà.

Il libro procede secondo tre tappe: lo Abbà di Gesù; lo Abbà della Chiesa in quanto tale; lo Abbà della Chiesa in quanto rapportata al mondo contemporaneo. Il merito di un tale contenuto della collocarsi, a causa della originalità, nell'orizzonte di "novità". Il libro riapre la mente e il cuore alla speranza a partire da una

verità che di sicuro conosciamo teoricamente e anche diciamo di "credere" ma sulla quale non finiremo mai di riflettere sufficientemente per poterne trarre tutta quella luce e quella forza di cui abbiamo bisogno e che tale verità come una sorgente inesauribile può offrirci. Si tratta della rivelazione che Gesù ci ha fatto di Dio come suo e nostro Padre, come suo e nostro Abbà.

Con tale verità ci troviamo subito nel cuore del messaggio evangelico. Grazie ad essa sappiamo chi siamo veramente noi. **Gesù è il Figlio di Dio fatto uomo per farci conoscere il Padre, per farci entrare nel medesimo rapporto filiale che lui ha con il Padre.**

È questo l'immenso e inimmaginabile dono che Dio ci ha fatto. È questa la grande novità che come un sole può illuminare, riscaldare, far rifiorire e trasfigurare la nostra

SPIRITUALITÀ

Medicina per l'anima

Sapienza evangelica e arguzia umana traspasano dai consigli dei Padri del Deserto che, secondo Padre Anselm Grün, sono tuttora efficaci per contrastare i pensieri dannosi. Per questo motivo, in questo libro, presenta le "medicine spirituali" più importanti e quotidiane per chi ricerca con sacrificio e impegno la pace interiore.

Grun A.
La farmacia spirituale, Padova, Messaggero, 2014.
Euro 8,50



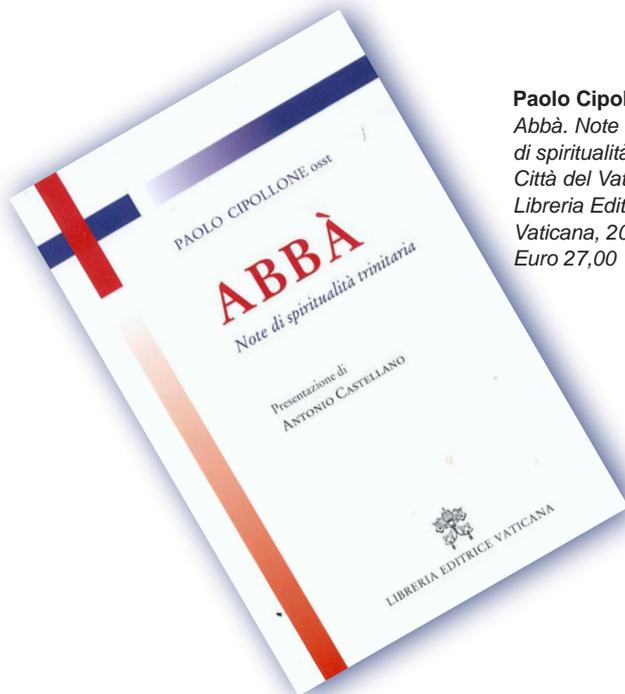


omo
vicina

LO SCAFFALE DEL MESE

LEGGERE E PENSARE

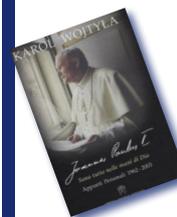
Paolo Cipollone aiuta in modo molto efficace a cogliere tutta la novità, la freschezza, la bellezza e l'attualità del messaggio di Gesù



Paolo Cipollone
Abbà. Note di spiritualità trinitaria, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2014, Euro 27,00



Paolo Cipollone è un Trinitario. È dottore in teologia dei dogmi e in spiritualità. All'interno del suo Ordine ha ricoperto vari incarichi. Ha pubblicato presso la Editrice Pro Sanctitate di Roma il libro "Studio sulla spiritualità trinitaria nei capitoli I-VII della *Lumen Gentium*". Successivamente ha pubblicato il libro "Maria alla luce della Trinità. Studio sul capitolo VIII della *Lumen Gentium*".



Giovanni Paolo II
Sono tutto nelle mani di Dio: appunti personali 1962-2003, Città del Vaticano, LEV, 2014, Euro 28,00

Gli appunti di Karol

Il papa polacco aveva disposto che gli appunti personali venissero bruciati, ma il card. Dziwisz, attualmente arcivescovo di Cracovia e per quasi quarant'anni segretario particolare di Wojtyła non ne ebbe il coraggio perché, a suo dire "sono la chiave per comprendere la sua spiritualità, cioè tutto quello che c'è di più intimo nell'uomo: la sua relazione con Dio, con gli altri e con se stesso". Wojtyła era solito annotare le sue riflessioni, riguardanti gli esercizi spirituali e le giornate di ritiro, frutto del suo itinerario interiore, ed espressione di un rapporto personale con Dio.



Longo C. A.
Mistero sempre da svelare: la Trinità raccontata da un laico, Lecce, Milella, 2014

Fascino della Trinità

L'autore, pur non avendo alle spalle un curriculum di studi teologici, risulta un innamorato della mistero trinitario, riuscendo ad approfondirlo con un'ampia conoscenza dei testi biblici e della storia del dogma. Pur non essendo un trattato di teologia, ma un condensato del tutto personale, i contenuti risultano validi e profondi, con un'alta concentrazione di temi e nozioni differenziate per storia, teologia e dato biblico. Con la visione e le conoscenze di un cattolico laico, appassionato studioso, si cerca di rispondere al vero significato della Trinità a quanti siano desiderosi di penetrare nel suo fascinoso mistero.

vita, quella di ogni nostro fratello e dell'umanità intera.

A tal fine è necessario riflettere su tale dono, è necessario che qualcuno ce lo ricordi, ce lo spieghi e aiutati dallo Spirito Santo potremo coglierne sempre più la portata e le modalità concrete per viverlo. **Così scopriremo pure la bellezza, la grandezza e le trasformazioni che può e deve operare in noi e attorno a noi.**

Questo libro ci aiuta in modo molto efficace a cogliere tutta la novità, la freschezza, la bellezza e l'attualità di tale messaggio di Gesù. Dobbiamo sentirci veramente grati all'Autore per il dono che ci ha fatto. Egli ha profuso in questo libro per la sua passione per il Vangelo, la Chiesa e la Famiglia. E lo ha fatto con competenza teologica e vitale.

Le sue riflessioni infatti non

sono solo il frutto delle sue conoscenze acquisite attraverso lo studio e le letture (tante e svariate), ma anche attraverso la sua esperienza di vita.

Chi ha la fortuna di conoscerlo non può non apprezzare le sue grandi qualità umane e spirituali. **Studioso, uomo che impressiona soprattutto per la freschezza d'animo che lo rendono attento e sensibile all'azione sempre nuova dello Spirito nella Chiesa e nell'umanità.** E perciò anche aperto e attento ai fratelli per incarnare nella vita quelle verità che ha compreso con l'intelligenza.

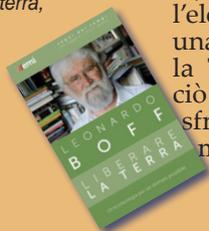
Grazie, Padre Paolo, con l'augurio che questa grande verità che Dio è Abbà di Gesù e nostro penetri e trasformi sempre più l'esistenza dei singoli, delle famiglie, delle comunità cristiane e dell'umanità intera.

TEOLOGIA

Liberazione ecologica

L'autore, tra i nomi più noti della teologia internazionale, elabora in breve una "eco-teologia della liberazione" basata su un nuovo rapporto tra umanità e natura in cui il rispetto, e non più il dominio, sia l'elemento centrale. "Solo una relazione personale con la Terra ce la fa amare. E ciò che amiamo noi non lo sfruttiamo ma lo rispettiamo e lo veneriamo".

Boff L.
Liberare la terra, Bologna, Emi, 2014, Euro 5,00



Sette nuovi diaconi. SERVI DI DIO A TEMPO PIENO

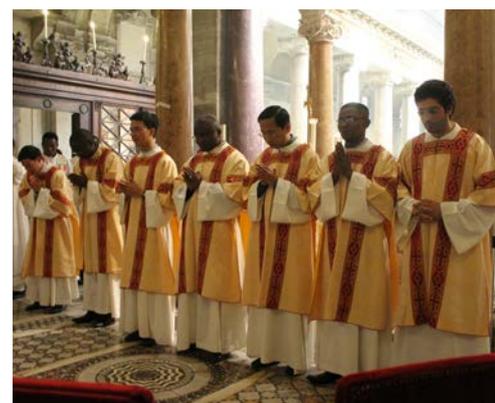
Lo scorso 25 ottobre nella Basilica di San Crisogono Martire a Roma il Vescovo ausiliare, Mons. Matteo Maria Zuppi, ha invocato il dono dello Spirito Santo su sette nuovi diaconi: fra Huy, fra Bang, fra Thien, fra Pasquale, fra Baviel, fra Dijm, fra John.

Presenti alla solenne celebrazione oltre al sottoscritto, il Padre Vicario Generale Padre Pedro Aliaga, i consiglieri generali, il Padre vicario provinciale, numerosi confratelli venuti dalle comunità trinitarie, le suore trinitarie, il presidente dell'Ordine Secolare Trinitario, il presidente dell'Ad-deat, numerosi sacerdoti provenienti dal Vietnam e dal Congo residenti a Roma.

Una grande gioia per la nostra Provincia ed un grande dono per la Chiesa ed il mondo intero. Sia i giovani diaconi che i religiosi presenti alla solenne celebrazione ci hanno dato la prova del grande cambiamento in atto nella vita religiosa, chiamata ad affrontare con coraggio la sfida della interculturalità. I giovani diaconi provengono dal Congo, dalla Nigeria, dal Vietnam e persino dall'Italia.

Gli ospiti ed amici presenti hanno portato anche nella liturgia il loro modo di pregare e di lodare il Signore. Il Vescovo nella sua omelia non solo non ha smentito il suo stile diretto e provocatorio, semplice e profondo, ma ha offerto ai giovani diaconi dei criteri precisi per interpretare ed accogliere il grande dono che il Signore ha fatto loro.

Ha innanzitutto ribadito che il diaconato non è un sacramento di passaggio, ma richiama ad uno stile che deve accompagnare la vita di ogni consacrato. Si è diaconi a tempo pieno perché la dimensione del servizio è la dimensione più vera del nostro essere discepoli di Cristo. Il mondo, ha continuato il Presule, non ama chi serve ed il mondo è nel nostro cuore: è il mondo del nostro egoismo e della nostra voglia di pensarci sempre al centro di questo mondo e modo di vivere. Guerre e violenze, non estranee alle diverse culture e popolazioni, sono il risultato del rifiuto della dimensione del servizio come regola di convivenza.



Un altro aspetto che il Vescovo ha ampiamente sottolineato nella sua omelia è il modo con cui siamo chiamati a servire: la gioia. Servire dona gioia al cuore, fa sperimentare quella verità che San Francesco annunciava e testimoniava quando affermava che vi è più gioia nel dare che nel ricevere. Non manchi mai la gioia nel cuore di chi è chiamato a servire Dio nei fratelli, è la gioia che ha piantato Dio stesso nel cuore di ogni uomo.

Si tratta di una gioia che resiste di fronte alla prova. Se guardiamo alle difficoltà con occhi di fede, scopriremo che esse si trasformano in opportunità. Chi invece si fa dominare dalla tristezza per lui qualsiasi opportunità si trasformerà in difficoltà. Altrettanto profondi sono stati alcuni passaggi che il Vescovo ha dedicato all'attualità del nostro carisma. "Siete una grande famiglia e la diversità delle culture che vi caratterizza e vi invita

a ricercare sempre il dono dell'unità e della vera fraternità che non dovete mai dare per scontato".

Le parole del papa Innocenzo III a San Giovanni de Matha sono un appello per ogni suo discepolo: non seguire se stessi ma preoccuparsi del bene dei fratelli facendosi strumento di liberazione per quanti, e sono tanti, vivono prigionieri di catene invisibili che rubano la speranza di una vita piena e vera.

Prima della benedizione finale il Vescovo ha invitato i neo-diaconi ad amare la famiglia religiosa a cui appartengono che oggi per loro è madre e come la Madre per eccellenza, li invita a fare quello che Gesù dirà al loro cuore. Auguriamo ai nostri giovani religiosi di essere diaconi per sempre, a tempo pieno e di essere servi della gioia e della speranza di ogni persona che incontreranno nel cammino della loro vita!

Suor Maria Assunta Cosi. TRINITARIA PER SEMPRE

Lo scorso 19 ottobre, grande festa a Gagliano del Capo per la Professione Solenne e Perpetua di Suor Maria Assunta Cosi dell'Eucaristia, sorella di Padre Rocco, l'amministratore unico di Trinità e Liberazione.

Al termine della cerimonia così la religiosa delle Trinitarie di Roma ha voluto manifestare la sua riconoscenza.

"In questo momento io vorrei esprimere la mia gratitudine e riconoscenza a Dio Trinità per avermi fatto il dono della chiamata alla vita religiosa e per avermi dato la Grazia di perseverare nel mio "Sì" iniziale fino a giungere a questo "Sì" definitivo.

Il seme della vocazione che Dio Trinità ha seminato nel mio cuore è stato irrigato dall'amorevole cura di tante persone che, nelle circostanze più diverse e provvidenziali, hanno inciso significativamente sulla mia crescita spirituale. Ringrazio dunque, tutti coloro che, a vario titolo, mi hanno sostenuta nelle varie tappe del cammino verso la consacrazione perpetua a Dio Trinità. Primi fra tutti vorrei ringraziare i miei genitori che hanno sempre sostenuto e incoraggiato il mio cammino verso la completa consacrazione al Signore; poi tutta la comunità parrocchiale di Gagliano dove sono nata e cresciuta e dove è iniziato il mio discernimento vocazionale, grazie anche alle numerose attività pastorali nelle quali mi trovo coinvolta (anche per questo sono contenta di condividere questo momento con tutti voi perché è come ritrovarsi in famiglia, in una grande e bella famiglia). Infine, un ringraziamento speciale va alle Suore della Santissima Trinità che mi hanno amorevolmente accolta nella loro Famiglia Religiosa.

A tutti voi qui presenti, ma anche a quanti, pur desiderandolo, non hanno potuto essere qui oggi perché impediti da varie ragioni, ma che comunque mi hanno accompagnata con la loro preziosa preghiera e il loro affetto, a tutti rivolgo il mio semplice e sincero "grazie".

Ringrazio ancora tutte le autorità presenti, civili e religiose ed in particolare i Reverendi Padri e le Reverende Madri e Sorelle che sono venuti da lontano proprio per quest'occasione.

Inoltre, ringrazio tutti coloro che si



sono prodigati per la buona riuscita di questi tre giorni di Triduo di preghiera e di questa Celebrazione Eucaristica. Mentre vi assicuro che la mia gratitudine si esprimerà nella preghiera per ciascuno di voi, umilmente

vi chiedo di continuare a pregare per me e per tutte le persone consacrate affinché possiamo rispondere sempre meglio alle esigenze della Vigna del Signore. Grazie di cuore a tutti. Benedetta sia la SS.ma Trinità".

CHIESA SAN FRANCESCO DA PAOLA

DI PADRE ANGELO BUCCARELLO

La devozione alla Madonna del Buon Rimedio e lo zelo del diacono Fra' Donato Aceto

Nella chiesetta di San Francesco da Paola a Gagliano del Capo c'è una grande statua della Madonna del Buon Rimedio. È in cartapesta e occupa la nicchia di un altare laterale.



La devozione fu portata a Gagliano dai primi padri Trinitari presenti nel paese dal 1941, tra i quali Mons Francesco Vollaro, ma anche Padre Vincenzo, Padre Enrico, Padre Ubaldo. Anche la Chiesa Madre di Gagliano ha una statua della Madonna del Buon Rimedio, più piccola, in legno, opera dello Scultore G. Stuflessler di Ortisei. Negli ultimi anni, la festa, e di conseguenza la devozione, erano un po' scemate. Ma, diamo onore al merito, Fra' Donato Aceto, il "fraticello" - come ama chiamarlo Padre Franco d'Agostino - un fratello trinitario coadiutore, che ha avuto il permesso straordinario di diventare Diacono permanente, ha fatto in modo che tornassero vive tra i fedeli. Da alcuni anni, organizza le novene e una



festa l'8 ottobre di ogni anno. Alla messa è invitato il coro polifonico, che rende la celebrazione ancora più solenne. Quest'anno il panegirico è stato tenuto dallo stesso Fraticello. Non è un professore di storia, né di teologia, ma certi insegnamenti, proclamati con la sua voce altisonante, affascinano tutti. Quest'anno la sua omelia citava anche un po' di storia dell'Ordine e spiegazione del carisma. A Fra' Donato vanno i ringraziamenti per quanto è stato fatto e per quanto fa per il paese e la festa dedicata alla Madonna.

A Padre Gaetano. NEL CINQUANTESIMO DI SACERDOZIO

Carissimo Padre Gaetano, il 26 settembre scorso hai raggiunto un importante traguardo nella tua vita: cinquanta anni di vita sacerdotale. Coerentemente con il tuo stile semplice e umile, non hai voluto festeggiamenti esterni. Noi tuoi confratelli, pur rispettando questa tua scelta, non possiamo non esprimerti i nostri sentimenti di gratitudine, la nostra stima e riconoscenza per la tua persona ed il tuo servizio.

La più grande dote che ti riconosciamo è la tua capacità di accogliere e di far sentire a proprio agio le persone che passano dal convento di Napoli. Se negli anni alla nostra Provincia è stato unanimemente riconosciuto lo spirito di accoglienza, questo in gran parte lo dobbiamo a te.

E poi ciò che ti fa onore è il grande amore per la tua città di adozione: Napoli. Padre Gaetano ama così tanto la sua città che al posto di cumuli di immondizia vede giardini fioriti, al posto del caos del traffico vede la



voglia di incontrarsi e di muoversi, al posto di rapine e furti, di cui è stato anche vittima, sorride rallegrandosi della fantasia ed inventiva dei suoi concittadini.

Di Napoli, ami soprattutto i poveri

per i quali porti avanti da diversi anni una grande opera di solidarietà, forse poco conosciuta ed apprezzata. Con l'aiuto dei volontari laici ed il sostegno economico della Provincia religiosa offri quattrocento pasti settimanali ai barboni della stazione e una trentina di pasti al giorno ai poveri che buscano alla porta del convento. Nessun povero che incontri resta privo della tua carità e della tua comprensione. Da oltre venti anni come segretario provinciale hai servito la nostra famiglia religiosa con grande discrezione e serietà, curando il dialogo con tutti senza pregiudizi e chiusure.

Ti vogliamo ringraziare per quello che fai ma soprattutto per quello che sei. Ti giungano i nostri più sinceri auguri di santità. Chiediamo al Signore di darti sempre tanta salute e forza per continuare a testimoniare con umiltà ed allegria, con generosità e cordialità la tua consacrazione religiosa e sacerdotale. Auguri e, come si dice a Napoli, 'pe cient'anne'!

Al fianco dei migranti. CON UN DONO SPECIALE: LA

In occasione del centenario della fondazione della Famiglia Paolina ad opera di don Giacomo Alberione che coniò la frase "Dare la Bibbia! È il centro dell'apostolato paolino", a Livorno, nel mese di ottobre, la comunità Paolina, rappresentata dalla dott. Monica Cuzzocrea, ha organizzato assieme al parroco Padre Emilio Kolaczyk, una particolare cerimonia destinata ai migranti presenti a Livorno, nel corso della quale il vescovo Simone Giusti ha consegnato la Bibbia.

Presenti alla S. Messa celebrata da Mons. Giusti nella chiesa di San Ferdinando, alla presenza di Padre Michele Siggillino e di Padre Emilio Kolaczyk, rappresentanze della Polonia, Afghanistan, Madagascar, India, Senegal, Spagna, Romania ed Ucraina, ma hanno ricevuto il libro Sacro anche alcuni concittadini provenienti



da altre regioni, Sardegna, Emilia Romagna e Lombardia.

L'importanza di questo gesto lo ha spiegato Mons. Giusti che, parlando della società contemporanea egoisticamente chiusa verso il prossimo e verso la vita, si avvia verso il suicidio:

"La vita non ha più valore, oggi sovrana è la morte. Si propone l'eutanasia verso gli anziani e gli ammalati, ed ora persino nei confronti di bambini" (e qui Giusti ricorda un fatto recente di cronaca avvenuto in Belgio, dove un bambino affetto da grave malattia è stato sottoposto ad eutanasia). Non c'è più rispetto per la vita!"

Continuando nell'omelia il vescovo Simone ha lanciato un appello alle famiglie, alle quali era dedicato ad ottobre a Roma il Sinodo: "Stiamo dimenticando che la vita e tutto quello che abbiamo è dono di Dio, pensiamo che sia tutto nostro ed è per questo che siamo destinati a sparire, perché senza Dio la società non si regge".

Altro tema trattato è stato quello delle natalità: "A causa del nostro egoismo stanno diminuendo le nascite, con figli programmati col conta-

Padre Franco Marinelli. GIUBILEO SACERDOTALE

"Mi hai amato, Signore, d'amore eterno!" ripete nel suo cuore con grande commozione P. Franco Marinelli, circondato dall'affetto dei suoi parrocchiani, nel giorno in cui con la Comunità Parrocchiale di S. Pietro Apostolo in Santa Maria Maggiore di Somma Vesuviana, ha ricordato il Giubileo d'oro del suo sacerdozio.

Padre Franco fu ordinato sacerdote nel 1964 ed è stato per dieci anni parroco della Parrocchia di S. Pietro Apostolo.

Per dire "grazie!", sabato, 4 ottobre scorso, nella Chiesa Collegiata di Somma Vesuviana, si è svolta una solenne Concelebrazione Eucaristica, presieduta dal Ministro Provinciale dell'Ordine dei Padri Trinitari, Padre Gino Buccarello.

Accanto al festeggiato, facevano corona oltre ai seminaristi dell'Ordine, l'attuale parroco Padre Costanzo Nganga, Padre Henri Patrick Razafimahatratra e Padre Giuseppe Buono. Ha partecipato una folla di fedeli e di



cittadini, tra cui il primo cittadino, il Sindaco Avv. Pasquale Piccolo.

Un "grazie!" particolare è stato espresso dal Padre Gino nell'omelia, ricca di stimoli di riflessione sul servizio sacerdotale.

"La vita del sacerdote - ha detto - è segnata da questo continuo spendersi per gli altri, che chiedono il conforto di una preghiera per affrontare le fatiche della vita, il sostegno della fede fragile nelle difficoltà, il perdono per i propri errori e mancanze di fronte all'immenso amore di Dio, il dono dei Sacramenti per i figli da battezzare, da cresimare, le nozze da benedire, il familiare da accudire e accompagnare all'ultimo viaggio".

Il "grazie!" più sentito è stato per il Santo Padre, Papa Francesco per le nobili parole che ha voluto dedicare a Padre Franco Marinelli accompagnate dall'apostolica benedizione.

Infine, il festeggiato ha voluto dire il suo "grazie!", commosso e colmo di riconoscenza al Signore. La gratitudine è sempre l'espressione di un cuore, consapevole della propria piccolezza e povertà, ma pieno di gioia perché si fa servo docile nelle mani dell'Amore che tutto comprende, tutto perdona e tutto spera.

DI ROBERTO OLIVATO

SACRA BIBBIA

gocce. Pertanto l'imperante egoismo umano, che è molto lontano dall'evangelica frase 'ama il prossimo tuo come te stesso', porterà la nostra società a sparire e le nostre terre, che Dio ci ha donato - ha proseguito il vescovo Simone - sono destinate ad essere popolate da altre popolazioni. Ben vengano tanti migranti se non vogliamo che i nostri territori scompaiano a causa dello spopolamento".

Quella relativa all'integrazione è una priorità: "Abbiamo incaricato Padre Emilio Kolaczek quale responsabile dell'Ufficio migranti e dimostra di sapersi muovere bene in questo nuovo incarico. Lo scopo dell'ufficio è di seguire i migranti nelle loro necessità spirituali, creando momenti liturgici a loro destinati, per non far venir meno la presenza delle loro religioni".

All'inizio dell'anno. I BAMBINI

In una navata in parte occupata da macchinari per i lavori di ristrutturazione ancora in corso, Padre Emilio Kolaczek, parroco della chiesa di San Ferdinando a Livorno, nel corso di una omelia ha rivolto ai familiari ed ai bambini accompagnati dalle suore trinitarie, la Madre Superiore Virginia e suor Margherita, gli auguri di un sereno e proficuo nuovo anno scolastico, richiamando tutti alla purezza del cuore.

"Il cuore di ognuno di noi che ci avviciniamo all'eucaristia, deve essere bianco come i grembiolini dei bambini della nostra scuola materna di San Ferdinando, così candido e splendente per accogliere meglio nostro Signore".

Presenti alla S. Messa, oltre ai parrocchiani, anche tanti emozionatissimi

mi nonni e genitori dei bambini. Suor Virginia, direttrice da pochi mesi al posto di suor Daniela scomparsa nel mese di agosto il giorno dell'Assunzione, nel salutare i famigliari e rivolgendosi ai piccoli, ma affinché anche tutti gli adulti capissero, ricordava l'importanza del silente raccoglimento che la cerimonia religiosa richiedeva, sospendendo chiacchierici e passeggiate all'interno della chiesa durante la messa.

Al posto delle chiacchiere, i canti delle voci bianche dei bimbi delle due classi, quella dei ciclamini dai 3 ai 4 anni e mughetti dai 4 ai 5 anni, che hanno allietato la celebrazione Eucaristica, accompagnati alla chitarra da suor Margherita e diretti dalla maestra Fabiola.

La festa della Croce. E DELLA TRINITÀ IN VALLEPIETRA

Come è ormai tradizione a Cori, a settembre la comunità religiosa con i fedeli laici, trinitari e non, si è raccolta lungo la scalinata che porta al Santuario della Madonna del Soccorso, dove dal 2010, l'Ordine ha costruito un Altare con tre croci, denominato, appunto, il Calvario.

Dopo che alcuni volontari hanno pulito, abbellito e preparato il luogo, all'ora stabilita si è dato inizio alla Santa Messa che quest'anno è stata presieduta da Padre Giovanni Martire Savina Osst, maestro dei novizi, che, al momento dell'omelia ha offerto degli interessanti spunti di meditazione.

"Ieri - ha confessato Padre Giovanni Martire Savina - meditando sulla liturgia odierna mi sono chiesto e vi domando: 'Se tu dovessi pitturare la Santissima Trinità, come la realizzeresti?' Molti di noi hanno negli occhi l'immagine della Santissima di Vallepietra, o altre pitture, o affreschi o statue viste nelle chiese, nelle case, nei musei, nei santuario o in cappelle seminate nel bel suolo di questa nostra madre patria e nel mondo intero. Dio Padre, per rivelarci la sua vita intima, dopo aver parlato in vari modi e in diversi tempi per mezzo della natura, del cosmo e dei profeti, nel suo immenso amore ha inviato nel mondo il suo Figlio unigenito, l'Amato Gesù Cristo, Luce, da Luce, Dio vero da Dio vero, impronta della sua sostanza. Il Padre, in Gesù ci ha lasciato il suo autoritratto; non ha risposto forse Gesù all'apostolo Filippo che gli chiedeva 'Signore, mostraci il Padre e ci basta' (Gv14,8), e che gli abbia risposto: 'Filippo, chi ha visto me ha visto il Padre?' (Gv.14,9). Il nostro Dio non è una solitudine, ma una Famiglia, la Famiglia Trinitaria, Padre, Figlio e Spirito Santo, un solo Dio in tre persone, uguali e distinte, convivialità delle differenze, per dirla con Don Tonino Bello".

"Allora - ha continuato - se potessi disegnare la Trinità, traccerei una croce; essa è la suprema rivelazione dell'amore Trinitario, è il concentrato più sublime della misericordia di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo; amore senza limiti di spazio o di tempo, amore eterno, inesauribile, universale. La croce è la "follia", lo "scandalo", come dice Paolo (Cfr. I Cor.1:17-31) che ha confuso i sapienti di questo



Alla fine della celebrazione è stata benedetta una Croce in ferro che tre rappresentanti del laicato trinitario, Francesco Placidi, Filippo Campagna, Agostino Cimino, insieme a Padre Giovanni Martire Savina, hanno portato al Santuario della Santissima Trinità in Vallepietra



mondo, i benpensanti di ieri e di oggi. La Croce è la pietra d'inciampo che i farisei e i capi del popolo hanno scartato, (Cfr. Mt 21,42; Sal. 118,22-23) ma che è divenuta la Pietra angolare. Chi non crede in essa vi inciampa. Oggi vogliamo proclamare ad alta voce che: Gesù è il Signore (Fil 2,11). Questa è la fede che vince il mondo. Colui che è stato innalzato sulla Croce è il Figlio prediletto del Padre che 'è amore' (1Gv 4,8.16). Egli è il testimone fedele di questo amore che vince il mondo e che ha tolto i peccati del mondo. Egli è il servo obbediente, fino alla morte e alla morte di Croce. Quanto sono distanti i pensieri di Dio da quelli dell'Uomo! Se i pagani avessero compreso chi era Colui che stavano ammazzando, non avrebbero crocifisso l'autore della vita. Oh insondabile mistero dell'amore di Dio, quanto sono inscrutabili i tuoi pensieri! (Cfr. Is.55,8-9). Gesù è l'Unico Salvatore del mondo, infatti come proclama solennemente San Pietro davanti alla folla, dopo pentecoste: 'Sappia, dunque, con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo, quel Gesù che ave-

te crocifisso!' (At. 2,36); e ancora Pietro, davanti al Sinedrio, proclamerà, che Dio ha risuscitato Gesù Cristo dai morti e che: 'In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati (At 4, 12)'. La nostra croce trinitaria, bicolore, rossa e azzurra, è una Croce, disarmata, pacifica, tollerante, mite, dialogante. A questo siamo chiamati tutti i cristiani, segnati dalla croce".

Alla fine della celebrazione eucaristica, è stata benedetta una Croce in ferro, realizzata su iniziativa dell'Ordine Secolare Trinitario, che il giorno seguente, tre rappresentanti del laicato trinitario, Francesco Placidi, Filippo Campagna, Agostino Cimino, insieme a Padre Giovanni Martire Savina, hanno portato al Santuario della Santissima Trinità in Vallepietra, dove tutta la montagna circostante il Santuario è traboccante del Segno del Cristiano; croci di ogni grandezza, portate dai pellegrini provenienti da ogni luogo come testimonianza della fede trinitaria.

A Pompei. CON PADRE GIOVANNI B. DELLA TRINITÀ

Nei mesi scorsi la comunità di Cori ha fatto visita alla Madonna del Santo Rosario nel celeberrimo Santuario di Pompei e al suo Arcivescovo Prelato, Mons. Tommaso Caputo, amico dei confratelli Padre Luca Volpe, ministro e di Padre Agostino Lewandowski che lo aveva conosciuto in Libia prima dei precedenti disordini, in qualità di Nunzio Apostolico.

Mossi quindi, sia dalla devozione mariana, che dal desiderio d'incontrare un loro caro amico, contagio esteso anche al Padre Settimio D'Ascenzo e al sottoscritto, dopo due ore e mezzo di autostrada, siamo arrivati nella Valle di Pompei. Trovandoci in compagnia di un così insigne prelato, tra un dialogo e l'altro, abbiamo chiesto a Mons. Caputo del Padre Giovanni Battista della Santissima Trinità, trinitario, consigliere spirituale del Beato Bartolo Longo.

Il desiderio di approfondire la conoscenza di questo illustre confratello, ci ha spinti a scambiarci gli indirizzi e-mail con Antonio Manello, addetto alla Biblioteca e all'Archivio storico "Bartolo Longo", presso il Santuario di Pompei. Per soddisfare le nostre curiosità, gentilmente il bibliotecario mi ha inviato un centinaio di pagine fotocopiate presenti nel suddetto Archivio, riguardanti, a tratti, il nostro confratello.



Ad esempio, fra gli altri, è quello tratto dalla Rivista "Il Rosario e la nuova Pompei", dove così lo descrive Bartolo Longo: "Il Padre Giovanni Battista Trinitario, nativo di Porto Maurizio, dimorante in questi ultimi anni nel Santuario di Pompei, il frate esemplare, il sacerdote santo, l'uomo più umile e distaccato dall'interesse che io conoscessi, noto in Roma ed in Napoli per austerità di vita, il favorito da Dio di doni straordinari, colui che era nel santuario di Pompei il direttore spirituale, la guida, il conforto di tante anime".

Tante le altre testimonianze su di lui presenti in altrettanti testi, che ne dimostrano la santità di vita, tensione

alla santità, molto presente nei confratelli che sono vissuti a cavallo tra il XIX e il XX secolo, basti ricordare il Venerabile Felice della Vergine, il Beato Domenico del Santissimo Sacramento (Iturrate Zubero), il Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna, etc. Lo scopo che mi sono prefisso è di far conoscere ai giovani e a tutta la Famiglia Trinitaria uomini illustri, perché "a forti animi accendono l'urna dei morti" (U. Foscolo, I sepolcri) e specialmente poi se la loro vita, il loro esempio e le loro eroiche e preclare virtù incitano a emularne l'esempio di vita, il loro grande amore a Dio Trinità e a nutrire la passione per i poveri e gli schiavi.

VENOSA

Con i ragazzi del Centro. LA FESTA DELLA VENDEMMIA

Come ogni anno, tra i filari delle viti è arrivata la vendemmia e i ragazzi del Centro riabilitativo di Venosa sono giunti all'appuntamento con la gioia e la curiosità di chi ha aspettato un evento, che si ripete una volta l'anno a conclusione di un lavoro all'aperto, cadenzato dai ritmi della natura.

Ovviamente i più elettrizzati sono i ragazzi: sono loro che devono compiere le varie operazioni e che sentono anche la responsabilità dell'evento. Da qualche giorno si sono muniti di

guanti e forbici e hanno nei magazzini i cesti per depositare e trasportare l'uva. "Per molti ragazzi la notte prima della vendemmia è molto agitata - ci dicono Mario Emanuele e Donato Lotumolo, istruttori del corso di formazione di agricoltura - non riescono a dormire per l'ansia di raccogliere il frutto del lavoro di un anno intero che, oltre ad essere un esercizio fisico, stimola la curiosità". "Questa attività - aggiunge Padre Angelo Cipollone, Direttore del Centro - ha ricadute di-

rette nei processi di riabilitazione, socializzazione e rapporto con il mondo del lavoro. Il lavoro all'aperto e il contatto diretto con la natura facilita il percorso dei nostri ragazzi sulla strada dell'equilibrio e della fiducia in se stessi". Grazie a questo lavoro siamo in grado di realizzare gli obiettivi che ci hanno già consentito di raggiungere traguardi straordinari: il nostro vino riceve riconoscimenti importanti in un progetto che si sviluppa all'interno di un percorso riabilitativo.

La dimensione sociale della fede. NEL MAGISTERO DI PAPA I

Dal 10 al 13 ottobre 2014 si è tenuto a Roma nella casa dei passionisti a due passi dalla Chiesa di San Tommaso in Formis il convegno del laicato trinitario che aveva come tema - "Le radici spirituali e culturali della crisi economica in atto; la dimensione e la rilevanza sociale della nuova evangelizzazione alla luce della lettera apostolica Evangelii Gaudium. La carità della Beata Anna Maria Giannetti Taigi e il suo impegno in campo sociale".

A presiedere il convegno il Padre Ministro Provinciale Padre Gino Buccarello che ha tenuto anche la relazione sulla dimensione sociale dell'evangelizzazione alla luce della Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium.

Presente il presidente del segretariato provinciale della famiglia Padre Matteo Santamaria, padre Gaetano del Percio segretario provinciale, il presidente del segretariato generale della famiglia e consigliere generale Padre Isidoro Murciego, il padre Segretario Generale Padre Thierry Knecht, Padre Vincenzo Basterra, ministro della comunità di San Carlino alle Quattro Fontane, Mons. Lorenzo Lenzi, assistente spirituale della fraternità di Prato.

Hanno preso parte i rappresentanti delle varie fraternità sparse in tutta Italia come Torino, Genova, Milano, Cusano Milanino, Mantova, Sirmione, Prato, Luco dei Marsi, Avezzano, Cese, Roma, Setteville (RM), Cori (LT), Santi Cosma e Damiano (LT), Napoli, Gagliano del Capo (LE). En-



comiabile la presenza dei fratelli di Genova, città duramente colpita dall'alluvione che, nonostante le gravi difficoltà, non hanno voluto mancare a questo appuntamento tanto atteso. Non ha fatto mancare la sua presenza il presidente dell'Adeat.

Ha partecipato anche una nutrita rappresentanza dell'associazione "I cavalieri della Trinità" provenienti da Torino, che ha espresso il desiderio di essere accolta nel Laicato Trinitario.

Il presidente dell'Ordine Secolare, prof. Nicola Calbi, ha presentato una profonda ed articolata riflessione sulle radici spirituali della crisi economica in atto come frutto del peccato che separa le tre dimensioni costitutive dell'uomo (verticale, orizzontale, tecnico-scientifica). La crisi in atto è il segno di una grave crisi antropologica che nega la verità dell'uomo e la sua dimensione spirituale.

Il Padre Provinciale, dopo aver illustrato il contesto culturale e storico

DI PADRE ANTONIO SMORALDI

LA PERLA PIÙ PREZIOSA

Un giorno un grande principe orientale fece chiamare a corte il più saggio dei maestri religiosi del suo regno. Gli chiese: "Sento dire che è vostra opinione che le varie religioni portano tutte ad un unico Dio, e perciò, secondo voi, poco importa essere mussulmano, buddista o cristiano". Rispose il maestro: "Ascoltate, o sovrano, questo racconto. Un padre aveva numerosi figli e un ricco tesoro. Nel tesoro erano custodite molte perle preziose, tutte simili; ma tra esse ce n'era una d'inestimabile valore. A chi lasciarla senza far torto a nessuno?

Alla sua morte, i figli si divisero il tesoro. Tutti pensavano d'aver la perla preziosissima e contenti si sparsero per il mondo. Quando qualcuno di loro scoprì finalmente che la sua perla non era quella d'inestimabile valore, con dispiacere, ma anche con gioia radunò gli altri fratelli e disse loro: Questa mia perla non è la più bella, tuttavia sicuramente attesta che io sono vostro fratello e che vostro padre è anche il mio!". Piacque al re l'insegnamento e da allora nel suo regno tutti i fedeli delle varie religioni si amarono come fratelli e sorelle e

onorarono con nomi e riti diversi il Padre di tutti: Dio (da Jesus, E.D. I. Napoli). La vera perla preziosa, però, ce l'aveva uno solo, a cui il padre aveva ordinato di farne parte anche agli altri fratelli. Questa è la perla preziosa della religione che Egli ha rivelato nel suo Figlio Gesù Cristo: la religione cristiana. Nella trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor, in presenza di Pietro, Giacomo e Giovanni, Dio Padre annunciò al mondo: "Questi è il Figlio mio Prediletto: ascoltatelo". Quel Gesù è ancora in mezzo a noi fino alla fine dei secoli, e opera, senza farsi vedere,

FRANCESCO E NELLA TESTIMONIANZA DELLA BEATA TAIGI



VERSO CERFOID 2015

A luglio nella culla dell'Ordine

Fervono i preparativi per l'organizzazione dell'incontro-soggiorno di Cerfroid 2015. L'incontro è aperto a tutti, religiosi e laici ma invitati speciali sono coloro che quest'anno celebrano 25, 50 o 60 anni di impegno nel laicato, di professione religiosa (semplice o solenne) e di ordinazione sacerdotale.

Ecco le informazioni essenziali:

Luogo: Cerfroid, "culla dell'Ordine e patrimonio spirituale della Famiglia".

Date: da lunedì 20 a lunedì 27 luglio 2015.

Temi speciali: Il Mosaico; la Regola di San Giovanni de Matha e la Croce Trinitaria, dal contesto attuale: passato presente e futuro; Costituzioni e Progetto di Vita Trinitario nell'Anno della Vita Consacrata; Principali sfide per la Famiglia Trinitaria nel mondo di oggi.

Visite guidate: alla Croce degli Eremiti, ai numerosi luoghi delle presenze trinitarie nelle vicinanze di Cerfroid, e due giorni a Parigi seguendo la "rotta di San Giovanni de Matha".

Le mattine saranno dedicate ai temi previsti. Nei pomeriggi, si svolgeranno le visite guidate a luoghi di interesse. Cerfroid 2014, ha mostrato che questa formula è positiva e gradita ai partecipanti.

in cui viviamo, ha sottolineato come la dimensione sociale sia il cuore stesso della fede e non un optional e come sia urgente oggi recuperarla. Si è poi soffermato sull'opzione preferenziale dei poveri secondo la prospettiva di papa Francesco nella Evangelii Gaudium.

Il dott. Mario Buccarello ha analizzato le origini economiche della crisi legate ad un sistema economico segnato da speculazioni finanziarie e dall'enorme debito degli stati na-

zionali, come anche da una totale assenza di regole nel mercato e da una Europa debole. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: il 2% della popolazione mondiale possiede il 50% della ricchezza, il 10% ne possiede l'85% con una forbice che si allarga nello spazio e nel tempo. Nei 20 paesi più poveri, per la maggior parte africani, il reddito medio annuo pro-capite non supera i 300 dollari, mentre nei 10 paesi più ricchi supera i 50.000 dollari. Nel 1960 i ricchi si accaparravano il 20%

delle risorse, nel 2000 il 74%, nel 2010 l'82%. Ogni anno i consumatori più ricchi sprecano la stessa quantità di cibo dell'intera produzione alimentare dell'Africa sub-sahariana.

La signora Giovanna Cossu Merendino, Segretaria del Consiglio Provinciale del Laicato Trinitario ha trattato il tema: "La carità della Beata Anna Maria Giannetti Taigi e il suo impegno in campo sociale". Analizzando le testimonianze della figlia e del padre spirituale emerge un tratto forse poco conosciuto della beata: la sua attenzione ai poveri, il suo impegno per la pace sociale e l'impegno per l'unità e la serenità nelle famiglie. Francesco Martino, Presidente della Fraternità di Genova ha parlato del valore della "testimonianza" come strumento privilegiato di evangelizzazione.

La signora Teresa Gervasi Rabitti, Presidente Emerita del Cilt ha presentato una sintesi della Evangelii Gaudium commentando gli aspetti che richiamano l'impegno specifico dei laici che il papa invita ad essere protagonisti della Nuova Evangelizzazione.

Il Convegno si è concluso con la celebrazione della Santa Messa presieduta dal Vicario Generale, Padre Pedro Aliaga Asensio, nella Chiesa di San Tommaso in Formis, durante la quale i convegnisti hanno rinnovato la consacrazione alla SS.ma Trinità e cinque laici di Torino sono stati ammessi come novizi all'Ordine Secolare Trinitario.

COME FRATELLI

per farci tutti fratelli dello stesso Padre. Bisogna ascoltarlo. Noi tutti, insieme a Gesù, siamo la lode di Dio, se facciamo ciò che Gesù ci dice. I fanciulli puri di cuore, quelli che pregano, quelli che fanno del bene, quelli che sanno amare anche i bambini diversi da loro, quelli che sanno soffrire in silenzio...; sono la lode di Gesù, i suoi piccoli angeli, i suoi piccoli missionari, che lo predicano senza parlare e testimoniano l'amore del Padre nel mondo, perché tutti i credenti in Dio, credano in Gesù, suo Figlio divino.

DI PADRE ORLANDO NAVARRA

BUONA NOTIZIA

Molti cristiani sanno che la parola "Vangelo" significa "buona notizia", "bella notizia". Nel nostro tempo spesso si parla di "nuova evangelizzazione", il che vuol dire che dobbiamo cercare una "maniera nuova" per annunciare il Vangelo. Questa maniera nuova suppone che colui che annunzia il Vangelo, deve essere lui stesso "un Vangelo vivo di Gesù Cristo". Non contano le parole, quando vogliamo annunciare il Vangelo, ma conta la

PERCHÉ SIGNORE

testimonianza. Quando c'è la testimonianza, anche le parole contano, sono significative le parole di Gesù: "dicono, ma non fanno". E' meglio fare, senza dire, anziché dire senza fare. In ogni modo le parole hanno tutta la loro efficacia, quando sono radicate nella vita.

Cerchiamo, dunque, di essere veramente testimoni di Cristo, se vogliamo che Gesù venga conosciuto e amato da tutti gli uomini del nostro tempo.



NEGRO

Anche le parole possono uccidere.
No alla discriminazione. L'altro è come me.
#migliorisipuò

Con il patrocinio di



In collaborazione con



ARMANDO TESTA

